

PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE

ai sensi dell'art. 94 della L.R.65/14



COMUNE DI SAN MINIATO
(Provincia di Pisa)



COMUNE DI FUCECCHIO
(Città Metropolitana di Firenze)



Sindaco
Simone Giglioli

*Garante dell'informazione
e della comunicazione*
Dott. Alice Fiordiponti

*Responsabile del
procedimento*
Ing. Iuri Gelli
Comune di San Miniato

*Coordinatore
Ufficio unico di Piano*
Arch. Paola Pollina
Comune di Fucecchio

Sindaco
Alessio Spinelli

Ufficio unico di Piano
Arch. Danila Fenili
Comune di San Miniato
Arch. Andrea Colli Franzone
Arch. Donatella Varallo
Comune di Fucecchio

GRUPPO DI PROGETTAZIONE:

Urbanistica e Paesaggio
Arch. Mauro Ciampa (*capogruppo coordinatore*)
Arch. Chiara Ciampa - *Architetti Associati Ciampa*
Arch. Giovanni Giusti

Territorio rurale
Dott. Agr. Elisabetta Norci
Stefano Calloni - Dott. Agr. Edoardo Manfredini

Mobilità
Ing. Luca Della Santina

Restituzione ed elaborazione cartografica
Pianif. J. Anita Pieroni

Esperto Sistemi Informativi Territoriali
Geog. Garces Ciurana Laura

Aspetti legali
Avv. Frida Scarpa

Studi Geologici, VAS e Vinca
Dott. Geol. Fabio Mezzetti
Dott. Agr. Roberto Bonaretti
Pianif. T. Fabio Iacometti

Studi Idraulici
Dott. Ing. Alessio Gabbriellini

Studi Archeologici
Prof. Monica Baldassarri
Dott. Antonio Alberti

Studi socio-economici
Prof. Nicola Bellini

Processo partecipativo
SocioLab

STUDI STORICO-ARCHEOLOGICI, RELAZIONE GENERALE

QUADRO CONOSCITIVO STORICO-ARCHEOLOGICO
PER IL NUOVO PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE DI SAN MINIATO E FUCECCHIO:
RISORSE E POTENZIALITÀ

1. Premessa e inquadramento

I territori dei Comuni di San Miniato e Fucecchio dal punto di vista geo-morfologico mostrano diverse similitudini, oltre al fatto di essere “legati” dal medesimo tratto della Valle dell’Arno e del fiume che la percorre, situandosi sulle due sponde contrapposte. Ciò ha caratterizzato anche la storia della frequentazione e degli insediamenti umani e lo sviluppo dei due territori, dalla Preistoria alle soglie dei giorni nostri.

Le caratteristiche specifiche del territorio di San Miniato lo hanno reso praticamente da sempre una zona interessata dagli stanziamenti umani, come dimostrano i ritrovamenti più antichi, risalenti a oltre 500.000 anni fa circa (Paleolitico Inferiore). La presenza di una grande pianura alluvionale che si allunga in senso est-ovest, sulla quale da meridione si innestano lunghi crinali collinari alternati a vallicole distese in direzione *grossomodo* nord-sud delimitati dalle colline Plioceniche, l’ha connotata come area ideale per le attività agricole e produttivo-artigianali tipiche delle economie antiche fino alle soglie dell’età industriale.

I comprensori vallivi che rientrano nella nostra analisi, quindi, sono essenzialmente la grande piana solcata dall’Arno e le valli segnate dai maggiori affluenti meridionali in questo tratto del corso del fiume maggiore, ovvero l’Egola e l’Elsa oltre ad altri minori come l’Ensi. Tutti questi sono formati principalmente da alluvioni sabbiose e limose depositate nel tempo dal fluire delle acque, dopo il ritiro del mare¹. Nei secoli passati, oltre che per la coltivazione, queste porzioni del territorio in oggetto sono state state impiegate per attività di trasformazione dei prodotti agricoli grazie all’impiego dell’energia idraulica (mulini), per la raccolta e immagazzinamento di vario tipo di raccolti (tabaccaie), per l’impianto di alcune manifatture (concerie, fornaci per fittili) e per i principali collegamenti, grazie alla possibilità di utilizzo sia della rete fluviale che della viabilità terrestre di fondovalle.

Le aree collinari invece mostrano depositi di superficie in prevalenza sabbiosi, conglomeratici e argillosi di formazione neogenica e quaternaria, dalle quote sempre ben differenziate rispetto alle pianure. Qui in varie epoche del passato si sono sviluppati gli

¹ Mazzanti, Raù 1994, pp. 31, 63-64, 74-75.

insediamenti delle culture più legate allo sfruttamento del bosco e degli incolti, ai quali si è accompagnata la possibilità di avere abbondanti riserve di acqua rifornita dalle numerose sorgive.

Il territorio comunale di Fucecchio è formato nella parte collinare da lembi residui di sedimenti marini pliocenici e, prevalentemente, da potenti depositi di materiali alluvionali terrazzati di età pleistocenica. Il paese si estende in parte adagiato su di un colle, che fin dal Medioevo ha preso il nome di “Poggio Salamartano”, ed è caratterizzato da una porzione pianeggiante, posta all'estremità meridionale e settentrionale, una porzione collinare, caratterizzata dall'ambito delle Cerbaie e di Montellori, ed infine da una porzione di area depressa, che afferisce al Padule di Fucecchio.

Il sistema collinoso delle Cerbaie risulta costituito quasi completamente da alluvioni quaternarie. La morfologia presenta a sud-est una scarpata ad andamento rettilineo che discende rapida verso la valle dell'Arno, mentre a ovest e a nord-est declina con lievi pendenze verso le depressioni dell'antico lago di Bientina e quello di Fucecchio. Gran parte del terrazzo prospiciente l'Arno è livellato intorno alla quota di 100 m s.l.m.²

Vi è poi il Padule di Fucecchio che ha un'estensione di circa 1800 ettari, divisi fra la Provincia di Pistoia e la Provincia di Firenze; se pur ampiamente ridotto rispetto all'antico lago-padule che un tempo occupava gran parte della Valdinievole meridionale, rappresenta tuttora la più grande palude interna italiana.

Il principale apporto idrico deriva da corsi d'acqua provenienti dalle pendici preappenniniche. L'unico emissario del Padule, il canale Usciana, scorre più o meno parallelamente all'Arno per 18 Km e vi sfocia in prossimità di Montecalvoli (PI).

La presenza di questa ampia area depressiva ha vincolato fin dall'antichità le dinamiche del popolamento della zona. La possibilità della raccolta di cibo (pesca, caccia) e di acqua ha determinato la presenza di numerosi insediamenti umani a varie quote di altezza rispetto alla linea di costa del Padule, che si sono susseguiti a partire dalla Preistoria per arrivare fino ad oggi. La storia di questo bacino, tra l'altro, non è così ben delineata. Studi abbastanza recenti hanno cercato di definire il quadro dell'organizzazione sociale, politica ed economica che si è sviluppata intorno e in funzione del Padule almeno a partire dai secoli basso medievali (XIII-XIV secolo), ovvero fino al 1435, anno in cui la Repubblica di Firenze decise di trasformare l'area palustre in un lago, il cosiddetto “Lago Nuovo”³.

² Per il quadro geologico del sistema delle Cerbaie si veda Dani 1974, p. 305.

³ Malvolti 1995, pp. 35-62.

La posizione geografica nel contesto regionale ha comportato il fatto che in epoca storica l'area vasta che ricomprende i due Comuni si sia venuta a trovare al centro dei percorsi e delle aree di influenza dei principali centri urbani, talvolta coincidenti con dei veri e propri stati: in età etrusca tra *Alfea/Pisa*, Fiesole e Volterra; in epoca romana tra *Pisae* e *Florentia*; nel periodo medievale prima tra Lucca e Pisa, poi tra quest'ultima e Firenze. Inoltre, è stata attraversata dalla via Francigena e dal fascio di percorsi orientati sulla stessa direttrice.

Si tratta per ciò di ambiti territoriali nodali, dei quali è evidente il ruolo di cerniera di nel quadro dell'Etruria/Tuscia/Toscana settentrionale e dell'Italia centrale in senso più ampio.

Anche con la rinnovata ricognizione delle conoscenze storico-archeologiche attuali realizzata per il nuovo PS, per ciò, sono riconfermate le ampie potenzialità storiche e archeologiche dei Comuni di San Miniato e di Fucecchio, che presentano una grande varietà e quantità di evidenze da tutelare, ma soprattutto da valorizzare quali aspetti identitari importanti per lo Statuto del Territorio e come risorsa vitale per i progetti di futuro sviluppo in seno al nuovo al Piano Strutturale Intercomunale.

Per rendere più semplice l'illustrazione e la comprensione della mole di dati raccolti in relazione a questo argomento si procederà dapprima con una illustrazione della metodologia e strategie impiegate per la redazione del presente quadro conoscitivo (paragrafo 2) e quindi con la presentazione dei sotto-temi sopra elencati, suddivisi per i territori di San Miniato e di Fucecchio (paragrafi 3-4 e sotto paragrafi).

Ci si riserverà in sede conclusiva (paragrafo 5 e sotto paragrafi) l'espressione di una serie di valutazioni in merito all'individuazione di possibili criticità e alle proposte di inserimento di forme di messa in valore delle evidenze storiche ed archeologiche tra gli obiettivi e gli indirizzi di programmazione del governo del territorio.

2. Metodologia e strategia impiegate

Il quadro conoscitivo del nuovo Piano Strutturale Intercomunale dei Comuni di San Miniato e Fucecchio è arricchito da una carta dei beni di interesse storico archeologico, gestita attraverso un geo-database (GIS) e costruita sulla base di una schedatura generale delle fonti edite (documenti d'archivio, cartografia storica, fotografia aerea e bibliografia) e di nuove verifiche di superficie condotte sul campo in alcune porzioni del territorio e nel centro storico dei due capoluoghi.

La finalità è quella di giungere all'elaborazione di una cartografia dei beni e delle aree di interesse storico-archeologico noti o rilevabili nei due territori comunali interessati, non soltanto ai fini delle possibili letture cronologiche degli insediamenti umani e delle

ricostruzioni storiche dei paesaggi, ma valutandone a livello interpretativo anche il possibile rischio e il potenziale archeologico.

Si tratta perciò di una carta intesa “non solo come specchio dell'esistente, ma come strumento di tutela preventiva, che permetta da un lato, alle Soprintendenze di non dover intervenire sempre e solo in situazioni di emergenza e, dall'altro, all'amministrazione locale e, più in generale, ai cittadini e a quanti operano sul territorio, di programmare gli interventi”⁴ anche di recupero e di messa in valore.

In tal senso, per ogni sito o area di interesse archeologico si è inteso differenziare il rischio archeologico dal potenziale ipotizzabile sulla base dei dati raccolti, al fine di sottolineare il valore di risorsa del patrimonio archeologico di questa parte del Val d'Arno che ci auguriamo possa essere visto non più come un intralcio ai futuri sviluppi sociali ed economici del territorio, ma come un'opportunità, entrando a pieno titolo nei piani di sviluppo dell'area come elemento strategico fondamentale⁵.

Considerando l'estensione e la ricchezza già nota da letteratura precedente di entrambi i territori comunali, il lavoro sul campo ha cercato di coprire il più possibile le aree nelle quali sono concentrati attualmente gli abitati o potevano più facilmente essere collocati nel passato, ovvero nelle valli, sui terrazzi fluviali o sui crinali lungo le valli principali. Sono state tenute inoltre in considerazione le direttrici viarie attestate dalle fonti storiche, insieme con le infrastrutture, le strutture produttive e gli insediamenti ecclesiastici spesso ad esse collegate, oltre agli insediamenti fortificati, che di frequente erano collocati in posizione sommitale.

Dal punto di vista metodologico l'approccio impiegato è stato quello dell'“archeologia globale” come definita dall'ISCUM a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo: ovvero una ricerca archeologica basata sulla “globalità dell'approccio”, che tenga conto di tutto il patrimonio presente nel territorio, ovvero in superficie, in elevato e sotto il suolo, e in un'ottica di lungo periodo, ovvero senza pregiudiziali di tipo cronologico⁶.

Per ciò, sono stati censiti beni ed insediamenti risalenti ad un ampio arco lasso temporale che va dalla preistoria e protostoria all'incirca almeno sino alla Seconda Guerra Mondiale e al Secondo Dopoguerra. Particolare attenzione è stata rivolta ai siti fortificati, civili, produttivi e culturali/ecclesiastici e alle infrastrutture viarie, individuandone gli elementi e

⁴ Bottini 2001; Malnati 2008.

⁵ Cfr. ad esempio i vari contributi in Francovich, Pasquinucci, Pellicano 2001.

⁶ Sull'archeologia globale e sull'archeologia delle architetture in elevato si vedano: Ferrando Cabona, Crusi 1979, Mannoni 1997a e 1997b, Parenti 2000, Ferrando Cabona 2002, Redi 2007 e vari contributi in AA.VV. 2014, in particolare Goffredo, Volpe, oltre a Cambi 2009, Menchelli, Pasquinucci 2012 e Brogiolo, Cagnana 2012.

gli spazi costitutivi (Siti ed Unità Topografiche=UT)⁷ oltre che a vari elementi architettonici caratterizzanti - quali portali, finestre, epigrafi, elementi erratici, ecc. - laddove la conservazione e la leggibilità dei paramenti ne ha permesso un'analisi stratigrafica e/o tipologica per una schedatura sul campo. Tale schedatura sul campo è avvenuta essenzialmente tramite elenchi SAV (schedatura di archiviazione veloce)⁸.

Alle fasi di attività condotte sul campo, è seguita una prima fase di informatizzazione dei dati, acquisiti sia in ricognizione che su base bibliografica e sitografica, consultando l'edito soprattutto per la schedatura delle fortificazioni e degli edifici ecclesiastici, di cui questo territorio è molto ricco, con attestazioni, per quest'ultimi, fin dall'età longobarda.

Le schedature generali nella loro versione finale sono state realizzate quindi sulla base di letteratura pregressa, dei database e altra documentazione d'archivio messi a disposizione dalla locale Soprintendenza e reperiti sulla piattaforma MAGOH dell'Università di Pisa, e in seguito ai sopralluoghi ricognitivi messi a confronto con le altre fonti raccolte. Poiché sono stati presi in considerazione sia il sedime e il potenziale archeologico sepolto, sia le architetture storiche leggibili in elevato, sono stati schedati in modo particolare anche i centri storici dei due capoluoghi con un'analisi condotta su ogni edificio e lotto catastale visibili.

Tali schede sono state redatte e digitalizzate, laddove possibile, con riferimento ai campi e ai vocabolari standard del Geoportale Nazionale di Archeologia (GNA)⁹; sono corredate da fotografie consegnate con l'archivio dati, oltre da fonti e bibliografia di riferimento i cui scioglimenti sono indicati al termine al presente documento, insieme con la letteratura e le fonti impiegate per la presente relazione. Nelle schedature infine sono stati indicati tre gradi di precisione nella georeferenziazione di siti e UT (1-3: cfr. *infra*), dai quali dipende anche l'ampiezza eventuale dell'area del rischio archeologico ad essi circostante, come indicato dalla SABAP di Pisa e Livorno.

Gli elaborati cartografici, georeferenziati e graficamente elaborati con la collaborazione di Anita Pieroni e degli Architetti progettisti dello "Studio Ciampa Associati", sono stati restituiti in scala 1:5.000 utilizzando una base cartografica costituita dall'unione informatica dei fogli disponibili della C.T.R. al 2.000.

⁷ Si veda il glossario allegato alla presente relazione (ALL.1).

⁸ Cfr. Brogiolo 1988.

⁹ <https://gna.cultura.gov.it/index.html> ; https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php?title=Pagina_principale. Si vedano in modo particolare i seguenti campi e i relativi vocabolari: PVZ (tipo di contesto), OGD+OGT (definizione e tipologia dell'oggetto della scheda), DTR (datazione), MATP (presenza di materiali), OGM (modalità di individuazione), GPT (descrizione della tecnica di georeferenziazione), GPBB (Definizione della base cartografica di riferimento e GPM (Grado di accuratezza del posizionamento; quest'ultimo con le specifiche ulteriori indicate dalla locale SABAP).

Riportiamo di seguito l'elenco delle tavole cartografiche redatte con una sintetica descrizione dei tematismi in esse contenuti:

QC2a_ Siti di interesse storico-archeologico per ambito cronologico_San Miniato

QC2b_ Siti di interesse storico-archeologico per ambito cronologico_Fucecchio

QC2c_ Potenziale archeologico_San Miniato

QC2d_ Potenziale archeologico_Fucecchio

QC2e_ Rischio archeologico_San Miniato

QC2f_ Rischio archeologico_Fucecchio

La scelta di ampliare la ricognizione archeologica sulla stratigrafia degli elevati e sulla schedatura degli elementi architettonici storici, anziché limitarsi a una schedatura dei siti noti e a una valutazione delle aree di possibile interesse archeologico “del sepolto” da bibliografia, ha permesso una raccolta molto vasta di dati, aumentando notevolmente anche il lavoro di gestione e restituzione geo-cartografica.

Lo scopo di tale impegno è stato quello di offrire uno strumento il più possibile utile alle Amministrazioni comunali interessate, che risponda certamente in primo luogo alle effettive esigenze della sua Area Tecnica, per un corretto svolgimento delle pratiche e un agevole interfacciamento con gli organi competenti alla tutela, ma che possa anche fungere da base per progetti di valorizzazione. Per tali motivi le principali indicazioni emergenti da questo studio sono anche riportate nella tavola del PSI di sintesi finale del quadro conoscitivo "QC9 - Valori e criticità".

Al fine di far comprendere meglio la metodologia impiegata nelle ricognizioni di superficie e nei sopralluoghi puntuali effettuati sul campo, oltre che le valutazioni del possibile rischio e potenziale archeologico risultanti, si indicano qui di seguito alcuni concetti di base e la gradualità in base alla quale essi sono stati utilizzati.

Visibilità - Dal punto di vista della metodologia dell'indagine archeologica, la ricognizione di superficie non può prescindere dall'analisi delle destinazioni d'uso dei suoli, poiché le coltivazioni, condizionando la visibilità, determinano il grado di copertura e la capacità di lavoro e rilevazione dei dati presenti¹⁰. La copertura vegetale inoltre può rendere poco o per nulla visibili anche le strutture in elevato, così come gli addossamenti di altre costruzioni più o meno recenti che possono obliterarne uno o più prospetti¹¹.

Nel caso del lavoro per la Carta Archeologica del PS Intercomunale di San Miniato e Fucecchio la visibilità delle UT – e di conseguenza - dei Siti è stata valutata in quattro

¹⁰ Cambi, Terrenato 1994; Gattiglia, Stagno 2005.

¹¹ Brogiolo 1988; Brogiolo, Cagnana 2012.

gradi di valore (nulla, bassa, media alta), a seconda della tipologia di situazione riscontrata sul terreno e nelle strutture in elevato, tenendo conto che laddove è stata riscontrata una visibilità nulla nella maggior parte dei casi non si è potuto procedere ad alcuna rilevazione e schedatura.

Leggibilità - Una volta definita la visibilità, altro aspetto importante da considerare ed annotare è anche la leggibilità, sia delle tracce presenti e individuabili sul terreno, sia della possibile tessitura e della stratigrafia muraria delle strutture rilevabili in elevato¹².

Nel caso del lavoro il PS Intercomunale di San Miniato e Fucecchio la leggibilità delle UT – e di conseguenza – dei Siti è stata valutata in quattro gradi di valore (nulla, bassa, media alta), a seconda della tipologia di situazione riscontrata sul terreno e nelle strutture in elevato.

Rischio archeologico - Il rischio archeologico è stato definito in base a vari fattori, sia di tipo ambientale e contestuale, sia in relazione allo stato di conservazione e di vulnerabilità del bene/evidenza archeologica rilevata¹³. Nello specifico il rischio è il risultante di una serie di fattori incrociati, valutati caso per caso:

Pericolosità territoriale (P): il livello di potenziale aggressione caratteristico di una data area territoriale, indipendentemente dalla presenza o meno di beni, dato dal rischio geomorfologico (frane, alluvioni) e da quello di tipo urbanistico (progetti o previsioni che possano incidere sul sedime o strutture edificate con potenziale archeologico) e/o ambientale.

Vulnerabilità individuale (V): il livello di esposizione di un dato bene o sito all'aggressione dei fattori territoriali ambientali, in base allo stato di conservazione del bene o sito stesso e allo stato di salute della porzione di territorio interessata.

Potenziale archeologico (P): vedi *infra*.

Il rischio dei beni o siti di interesse archeologico è stato indicato con tre gradi di valore (basso, medio ed alto) ed è stato rappresentato nella cartografia in modo areale intorno al Sito/UT geo-localizzato (area di bufferizzazione) con estensione in base alle indicazioni ricevute dalla Soprintendenza ABAP in relazione alla precisione di georeferenziazione dei Siti/UT stessi.

Potenziale archeologico - La valutazione del grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio o di un bene si è basata sull'analisi comparata dei dati raccolti e dallo

¹² Si veda la bibliografia citata nelle due note precedenti

¹³ Vari contributi in Guermandi 2001 e Accardo, Cacace, Rinaldi 2005; si veda in anche quanto recepito nella normativa attuale di tutela, sebbene con finalità e applicazioni in parte diverse: https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php?title=Compilare_il_MOPR#VRD_-_Carta_del_rischio.

studio di una serie di dati paleoambientali e storico-archeologici ricavati dalle diverse fonti diverse consultate (fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie), ovvero sulla definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione di interesse archeologico, nel sottosuolo o negli elevati¹⁴.

Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione, anche in base alla visibilità a leggibilità verificata al momento della realizzazione del censimento e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove o più approfondite indagini (ad es. sondaggi di scavo di valutazione del potenziale, carotaggi, etc..).

In base ai dati raccolti, il grado di potenziale archeologico per i beni o siti individuati è stato indicato con tre gradi di valore (basso, medio, alto).

Grado di precisione georeferenziazione - Su indicazione della Soprintendenza ABAP di Pisa e Livorno il livello di precisione della georeferenziazione è stato indicato con un valore numerico che indica l'accuratezza del posizionamento cartografico delle emergenze archeologiche rispetto alle informazioni disponibili. Più è alto il valore numerico maggiore è la precisione e l'affidabilità del dato. I gradi di affidabilità assegnati sono tre:

- Grado 1: posizionamento generico, non preciso. Il valore viene utilizzato per indicare in cartografia presenze archeologiche desunte da informazioni di carattere generale, da indicazioni di provenienza non verificabili, ad esempio per scavi effettuati prima del Novecento con documentazione priva di cartografia oppure per notizie di ritrovamenti le cui fonti riportino una generica indicazione di località
- Grado 2: posizionamento indicato con certezza. Il valore viene assegnato alle informazioni archeologiche in cui le fonti documentali - bibliografiche o d'archivio - permettono di riconoscere con certezza l'ubicazione del dato archeologico grazie a indicazioni cartografiche o a localizzazioni indicate con precisione.
- Grado 3: posizionamento preciso. Il valore viene assegnato alle informazioni archeologiche più recenti i cui i dati di ubicazione sono avvenuti in modo strumentale, verificato e verificabile. Il Grado 3 è generalmente assegnato agli interventi di scavo e ai ritrovamenti più recenti, oppure alle strutture emerse visibili.

¹⁴ Sul concetto di valutazione del "Potenziale archeologico" si vedano i vari contributi in Francovich, Pasquinucci, Pellicanò 2001, oltre che Malnati 2008. Malnati, in particolare, sottolinea come "nessuna delle indagini previste è realmente risolutiva, e soprattutto consente di ritenere probante l'*argumentum ex silentio*. In sostanza, se le ricerche d'archivio, bibliografiche, di superficie e le tecniche di fotointerpretazione possono certamente individuare, con buoni margini di sicurezza, aree di interesse archeologico, non possono al contrario provare che le aree per cui mancano informazioni siano prive di resti archeologici." si veda in anche quanto recepito nella normativa attuale di tutela, sebbene con finalità e applicazioni in parte diverse: [https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php?title=Compilare_il_MOPR#VRP - Carta del potenziale](https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php?title=Compilare_il_MOPR#VRP_-_Carta_del_potenziale).

3. I risultati delle ricerche e delle verifiche nel territorio di San Miniato: prima sintesi

3.1. La risorsa fossilifera

Il Comune di San Miniato è noto tra gli esperti del settore per le sue risorse fossilifere che, con adeguata progettazione e comunicazione possono essere tutelate e valorizzate per farle conoscere anche al pubblico più ampio, come in parte già fatto per alcuni siti del territorio (ad esempio per la località Le Frane, Calenzano).

Ad età Pliocenica, parte alta del Piacenziano (sequenza deposizionale Ponte a Elsa) risale uno dei rinvenimenti più rilevanti della zona, avvenuto a Poggio Tagliato, dove in occasione di uno sbancamento per allargare la strada, avvenuto nel 1989, sono emersi diversi resti fossili tra cui grandi mammiferi (*Balena sp.*), Selacei (ovvero squali), conchiglie e altri animali di ambiente marino (UT 132)¹⁵.

Altra area di rilievo anche a livello internazionale è la cava presente in località La Serra (UT 257), gli scavi della quale hanno esposto una zona di affioramento di fossili (Gasteropodi e Bivalvi) a nord-ovest e alcune sezioni argillose ad est ricche di resti paleontologici, in particolare con una grande varietà di molluschi e di Decapodi Crostacei (granchi, paguri) caratteristici di un ambiente lagunare ascrivibile al Pliocene inferiore. Secondo gli studiosi che hanno pubblicato il giacimento, la cui erosione però è continuata in questi ultimi anni, “Questi dati indicano che più dell'80% dei generi e circa il 75% delle specie precedentemente note del Pliocene della Toscana sono presenti nello stesso ristretto paleoambiente de La Serra”¹⁶. Al medesimo orizzonte cronologico probabilmente appartenevano i 5 blocchi di roccia contenenti ossa fossili di vertebrati terrestri, come bovidi/cervidi, rinvenuti di recente sempre a La Serra (UT 149).

Altri giacimenti interessanti si possono osservare a Poggio al lupo, dove una successione sedimentaria pliocenica (Formazione di Villamagna) spessa 45 metri è esposta sul fronte di una cava abbandonata. Qui i fossili sono frequenti, concentrati prevalentemente in alcuni livelli e rappresentati essenzialmente da conchiglie di Bivalvi e Gasteropodi e da frustoli vegetali (UT 194). Vi sono infine alcuni fronti fossiliferi di età pliocenica piuttosto estesi, come quello segnalato a circa 500 m a nord-ovest di Balconevisi, in una vallecchia percorsa da un affluente di sinistra di Rio della Valle (UT 239), quello situato a ovest e sud di Canneto ovvero a sud di Poggio Tagliato (UT 137), e la zona già citate de Le Frane, non

¹⁵ I fossili di Poggio Tagliato sono stati portati nei magazzini dell'Università di Firenze, che aveva condotto lo scavo insieme ad alcuni volontari, dove giacciono ancora in casse in attesa di una ulteriore e migliore sistemazione o esposizione: <https://www.firenzetoday.it/cronaca/balene-dimenticate-fossili-video.html>.

¹⁶ Garassino *et alii* 2012. Fonti orali riportano anche il rinvenimento di resti fossili di rettili e piccoli mammiferi, per i quali al momento non c'è riscontro materiale.

lontano dai Cappuccini di Calenzano, indicata a seguito di ricognizioni nel 2021 (UT 139). In tutti questi casi si tratta di sezioni esposte sui fianchi dei rilievi (appunto per franosità) o ai lati delle strade (per tagli effettuati nella realizzazione o ampliamento delle sedi viarie), nelle quali sono visibili orizzonti caratterizzati principalmente dalla presenza di fossili marini.

3. II. Gli insediamenti umani, dalla Preistoria al XX secolo

3.II.1. Dal Paleolitico all'Età del Ferro

In base ai ritrovamenti effettuati negli ultimi sessanta anni¹⁷ il territorio sanminiatese vanta una presenza umana che risale quantomeno al Paleolitico Inferiore, ovvero all'incirca a 500.000 mila anni or sono. Importanti elementi di industria litica di questo periodo infatti sono stati individuati nelle seguenti aree, in genere poste su un'altimetria media di 30-60 m s.l.m.: Casa Farneto (UT 176), Case Ribaldinga (UT 111), Montecalenne (UT 168). Inoltre, a Cascina Dani, presso San Romano (UT 175) in seguito ai lavori di costruzione della superstrada Firenze-Pisa-Livorno, su una superficie di circa 10 mq, fu individuata una concentrazione di manufatti litici del Paleolitico Superiore "forse pertinente ad un fondo di capanna, di cui tuttavia non rimaneva alcuna traccia riconoscibile, se non l'estrema localizzazione degli elementi litici"¹⁸. In precedenza, nella stessa area erano stato localizzati anche manufatti litici databili al Paleolitico Inferiore.

Per le Età dei metalli, ovvero del Bronzo e del Ferro (2300-900 a.C. circa), al momento le evidenze sono quantitativamente inferiori e si segnalano ritrovamenti sporadici ancora nella zona di Case Ribaldinga (UT 112: età del Ferro) e lungo le pendici del colle di Migliana (UT 236). Qui è stata documentata un'area arrossata di pochi metri che probabilmente costituiva la sede di una sola capanna e che ha restituito "un ridottissimo campionario di frammenti ceramici"¹⁹ e tracce d'industria litica costituite da una punta di freccia e una lama. Secondo Ciampoltrini queste tracce potrebbero essere riferibili a un insediamento databile all'età del Bronzo Medio, mentre per Dani, ripreso da Torelli, potrebbero risalire al Bronzo finale-inizi età del Ferro. Sempre ad Età del Bronzo appartengono i frammenti ceramici "concentrati in tre aree, estese tra i 10 e i 50 mq" e "distribuite nell'arco di un centinaio di metri" individuati nel corso di una ricognizione di superficie in località Paesante (UT 73).

¹⁷ I dati qui riassunti sono il frutto delle ricerche ormai quarantennali e degli scritti di Agostino Dani, sintetizzate in Dani, Tozzi 1995.

¹⁸ Dani, Tozzi 1995, p. 53.

¹⁹ Dani 1980, p. 379; Torelli 1992, p. 176, n. 11; Ciampoltrini 1995, p. 63.

3.II.2. Il Periodo etrusco

Le tracce delle forme insediative risalenti al periodo etrusco nel territorio sanminiatese per il momento non risalgono a prima della fine dell'Età arcaica (inizi IV sec. a.C.)²⁰. Tuttavia, a partire da questo momento l'area sembra prendere importanza, forse anche in virtù dei collegamenti tra Pisa e Fiesole, che si dispiegavano attraverso l'Arno, e dell'espansione della colonizzazione etrusca verso settentrione verificatasi in questo arco cronologico.

Con la prima età ellenistica (IV-III sec. a.C.) assistiamo alla crescita degli insediamenti, in prevalenza collocati sulle sommità collinari, “la cui vocazione al controllo degli itinerari è spiccata secondo” Giulio Ciampoltrini. Tra questi, probabilmente anche qualche abitato o fattoria sulla sommità e/o sulle pendici del colle di San Quintino. Nel vigneto presente sul versante nord-occidentale sono stati infatti rinvenuti materiali che testimoniano una frequentazione dal IV-III secolo a.C. fino all'età romana imperiale, oltre a mattoni e tegole da copertura che potrebbero testimoniare la presenza di strutture sepolte dello stesso orizzonte cronologico (UT 217).

Altri insediamenti simili sono stati localizzati dai rinvenimenti di superficie sulle pendici e i primi rilievi collinari a ovest della Val d'Egola: in zona il Palagio e presso la fattoria Scandicci a La Serra, oltre che a Case San Pietro (UT 61, 62, 72). Rinvenimenti di materiali di questo periodo, ma meno consistenti dal punto di vista quantitativo e riferibili anche all'età ellenistica più avanzata, sono stati localizzati anche a Gargozzi (UT 123), al Leccio presso Corazzano (UT 240), negli scavi di San Genesio (fondo di capanna con frammento di ceramica a vernice nera di III secolo a.C. e cippo a clava di II sec. a. C.) e sul colle stesso di San Miniato²¹.

Il sito di maggior rilievo ascrivibile a questo arco cronologico è costituito dalla necropoli emersa nel 1934 a Fontevivo (UT 68). Durante lavori per la realizzazione di una vigna, presso le pendici del colle a circa 300 m dalla strada provinciale, furono rinvenuti numerosi frammenti di olle d'impasto e con ciotola di copertura, vasellame in ceramica a vernice nera oltre ad elementi in ferro e in bronzo, databili tra la fine del IV/III e il II secolo a.C.²². Non è stata ancora identificato l'abitato coevo e corrispondente a quest'area

²⁰ I dati sono desunti essenzialmente dalle ricerche compiute da Giulio Ciampoltrini, in parte riassunte in Ciampoltrini 1995 e 2014.

²¹ Cantini, Salvestrini 2010, pp. 15, 84-85.

²² Ciampoltrini 1980a, pp. 124-138; Torelli 1992, p. 87, n. 175.1; Ciampoltrini 1995, p. 60 e Ciampoltrini 2014. Parte dei materiali sono rimasti di proprietà comunale e sono oggi esposti presso l'*antiquarium* di San Genesio.

funeraria, che è generalmente ritenuto localizzabile sulle pendici situate tra Fontevivo e San Miniato Alto, se non sulla sua “acropoli”, e che doveva essere nodale nella rete di comunicazioni e scambi tra gli Etruschi di Volterra e le comunità dell'appennino tosco-emiliano²³.

3.II.3. L'Età romana

La romanizzazione del territorio di San Miniato si compì massimamente nel corso del II sec. a.C., contemporaneamente ed in conseguenza della deduzione delle colonie di Pisa, di Lucca e di Luni (183-177 a.C.). Poco successivamente (123 a.C.) lungo la riva sinistra dell'Arno, che rimase un'importante ed attiva via d'acqua, fu tracciato un asse stradale, che permetteva di collegare più agilmente *Pisae* con Firenze, coincidendo probabilmente con quello dell'odierna via Tosco Romagnola.

Dal punto di vista insediativo, i dati in nostro possesso sembrano attestare una certa tenuta della maglia abitativa tardo-etrusca almeno fino ai decenni di passaggio tra II e I sec. a.C. quando probabilmente risente, tra gli altri, degli effetti della guerra sociale. Negli anni conclusivi della guerra civile tra Sillani e Mariani l'Etruria settentrionale, schierata dalla parte di Mario, è percorsa da eserciti che all'assedio delle ultime piazzaforti mariane sembrano abbinare un'opera di devastazione, per Ciampoltrini testimoniata dai ripostigli interrati e non recuperati proprio intorno all'80 a.C., come il tesoro di denari romani repubblicani ritrovato nei pressi di Santa Lucia a Scoccolino (UT 169). Secondo le fonti nel 1748 “in località Scoccolino, nel luogo detto il Capannone... in un certo ciglioncino a canto, a cui scorre dell'acqua' venne scoperto fortuitamente un ripostiglio di 3479 denari in argento di età romana repubblicana. Il materiale fu suddiviso fra il proprietario del terreno, la contadina che lo aveva casualmente rinvenuto e il fisco granducale”²⁴.

In Età augustea la pianura del fiume maggiore fino alle colline fu centuriata: nella piana dell'Arno sono state identificate inoltre alcune tracce del reticolo centuriale in parte dalla sovrapposizione della viabilità vicinale e comunale, come nel caso della strada della Catena o di quella che porta a Ventignano o a sud di San Pierino, in parte dalla ricostruzione delle *fossae limitales*, linee di divisione dei vari fondi assegnati, conservate nelle vie traverse che scandiscono il territorio²⁵.

²³ De Marinis 1977; Cantini, Salvestrini 2010, pp. 17, 85; Ciampoltrini 2014.

²⁴ Gamurrini 1873; De Marinis 1977, p. 59, 125-126; Ciampoltrini 1995, pp. 60, 70; Ciampoltrini 2003. Le monete facenti parte del ripostiglio sono state in parte vendute e in parte confluite nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

²⁵ Ristori, Ristori, 1984 p. 91; Ciampoltrini 1995.

Contemporaneamente assistiamo anche alla nascita di nuove fattorie nella zona, a quote sul livello del mare anche inferiori a quanto attestato in precedenza e spinte maggiormente a nord verso la piana dell'Arno²⁶: si vedano ad esempio Case San Pietro (UT 62) e la Catena-Bacoli (UT 198-199). Allo stesso momento inoltre potrebbero risalire alcuni dei materiali provenienti da una zona non più precisamente delimitata situata presso Case Fastelli (UT 140) e in particolare nei campi arati / vigneto a nord-ovest della località. Qui già agli inizi del XX secolo erano stati ritrovati dei "grandi contenitori" di tipologia e cronologia non meglio precisata. Nel 1960 durante lavori di scasso dei filari del vigneto a circa 100m a nord-est di Case Fastelli alla profondità di circa 1m è stata recuperata anche un'anfora con alto collo cilindrico e corpo arrotondato, contenente terra nerastra; all'altezza delle anse sono state trovate anche una tazza e un vaso 'a forma di fiasco' in argilla figulina²⁷. A questo periodo potrebbe infine risalire anche la fornace di età romana (UT 152) rinvenuta in Via Nazionale a Ponte a Elsa nel corso di una assistenza archeologica²⁸.

Attestazioni di frequentazioni di età romana compresa tra il periodo tardo repubblicano e la prima età imperiale, forse in parte temporanee e legate alla viabilità di terra e attraverso il fiume, sono state documentate nell'area posta tra La Serra e Calpetardo. Si tratta di rinvenimenti di materiale erratico costituito dalle ultime vernici nere, rari frammenti di terra sigillata e alcune monete (UT 61). Ancora a Cascina Donati nel 1943 alcuni operai a lavoro nella proprietà Donati rinvennero diversi frammenti ceramici, tra cui un'anfora grande e vasi con figure di animali, un oggetto con testa scolpita, una cassetta con medaglie (?), 3 tombe probabilmente a cassa litica per la presenza di grossi frammenti in laterizio con bolli e resti osteologici (UT 178), tutti datati tutta all'età romana²⁹.

Maggiori evidenze sono state documentate per l'Età imperiale, anche media e tarda. Frammenti modanati in marmo e un frammento di epigrafe (stele funeraria della famiglia dei *Venuleii*, con dedica alla Bona Dea)³⁰ databili a, fine I-inizi II sec. d.C. si trovano murati nella facciata della pieve di Corazzano (UT 15). L'altro frammento dell'epigrafe, proveniente dalla chiesa di Corniano, è ora situato nel Palazzo Vescovile a San Miniato, dove fu murato nel XVIII secolo³¹.

Poco lontano, in località La Tomba (UT 232) posta sotto Balconevisi, si trova una cavità scavata nei sedimenti argillosi, reimpiegata come cantina nella casa colonica: costituita da

²⁶ Ciampoltrini 1995.

²⁷ Ciampoltrini 1995; Dani 2016.

²⁸ Cantini 2010, pp. 101-105.

²⁹ Ciampoltrini 1995.

³⁰ Frammento di epigrafe appartenente a CIL, XI, 1735; Baldacci, Donati 1988; Ciampoltrini 1980c, pp. 160-163; Ciampoltrini 1995, p. 72.

³¹ Baldacci, Donati 1988; Ciampoltrini 1980c, pp. 160-163.

un piccolo vestibolo d'ingresso, dal quale si accede alla camera sepolcrale vera e propria che presenta una pianta rettangolare, coperta con volta ribassata, su cui si aprono ai lati le due nicchie, che dovevano costituire l'alloggiamento per i defunti³². L'orizzonte cronologico alla media età imperiale romana è stato ipotizzato in base a confronti morfologici mentre non risultano citati rinvenimenti di materiali mobili o altri elementi datanti³³. Nella stessa area del Comune, in località Montalbano di Bucciano nel 1938 furono rinvenuti una brocca a corpo globulare e olpe a corpo sferoide probabilmente appartenenti a un corredo tombale d'epoca romana imperiale (UT 222: III sec. d.C.)³⁴.

A metà del pendio del rilievo di Loc. Poggio a Isola, in occasione una campagna di ricerche di superficie nel 1977, sono stati ritrovati di materiali mobili sparsi per una superficie di 200 mq circa (UT 133), da inquadrare nell'ambito di un piccolo insediamento romano di epoca imperiale³⁵, come sembrerebbe essere avvenuto lungo la strada da Stibbio a Monte Bicchieri (UT 177) e a Poggio alle Conce (UT 202). Ancora a Case Fastelli (UT 140) nel 1996 sono stati rinvenuti frammenti ceramici di epoca romana imperiale, oltre a materiali e pietrame 'probabilmente riferibili a una arginatura o rilevato stradale' e una moneta dell'Imperatore Costantino I (306-337 d.C.). Infine, un “timbro” o sigillo forse di epoca tardo-antica è stato rinvenuto in loc. Valle al Pino-La Serra (UT 20).

Oltre alle tombe summenzionate, il sito del territorio che ha restituito evidenze di maggior rilievo per l'età imperiale, è San Genesio (Sito 92 = UT 147,148), dove tra l'età augustea e il V secolo d. C. è stata documentata la presenza di “una struttura in muratura interpretabile plausibilmente come *mansio*, che assunse una funzione militare nella prima metà del VI secolo, probabilmente negli anni della guerra greco-gotica, quando fu realizzato un aggere, forse a sbarramento della via Pisa-Firenze, e poi, tra la metà e la fine dello stesso secolo, ospitò una grande necropoli, che doveva occupare una superficie di circa 3200 metri quadrati”, sviluppandosi lungo la via *Quintctia* che collegava Pisa e Firenze. Tuttavia, ad oggi non sono noti insediamenti nel e intorno al sito nei quali potessero essere vissuti i defunti³⁶.

3.II.4. Il Medioevo

Nel passaggio all'alto medioevo il sito sul quale al momento abbiamo maggiori informazioni, sia dal punto di vista storico che archeologico, è ancora San Genesio (Sito

³² Ciampoltrini 1995, p. 72. Si tratta anche di uno dei pochi siti archeologici vincolati nel Comune: Arceo 0159; Codice SBAT: PI0022.

³³ Ciampoltrini 1995.

³⁴ Ciampoltrini 1995, pp. 61, 72

³⁵ Ciampoltrini, Maestrini 1983, p. 23 ; Ciampoltrini 1995, p. 71.

³⁶ Cantini, Viva, Marani 2017, pp. 251-252

92). Qui sono state rinvenute evidenze di una fornace altomedievale, del prolungamento di uso della una necropoli in uso tra l'epoca tardoantica e quella medievale (UT 148) vicino alla quale sorse un grande edificio di culto, le cui fasi di strutturazione e utilizzo sono databili VII-XIII secolo, ovvero la pieve di San Genesio (UT 145)³⁷.

Come molte chiese battesimali alto-medievali, anche San Genesio si trovava in posizione centrale tra la confluenza di fiumi e rii la cui acqua poteva servire per il fonte - e vicino alla viabilità principale est-ovest che collegava Pisa a Firenze. Questa posizione era ottimale perché la pieve così era ben visibile e facilmente raggiungibile da tutti gli abitati che avevano cominciato a costellare le vicine colline, oltre che dal villaggio sorto nei suoi pressi nel fondovalle (strutture abitative di *vicus Wallari*, diventato borgo di San Genesio tra XI e metà XIII secolo, UT 146).

Nel territorio di San Miniato erano presenti anche altre pievi attestate dai documenti sino dall'altomedioevo, che oggi sono ancora del tutto o in parte visibili nella loro versione romanica (XII-XIII secolo). Tra queste, di maggior rilievo per lo stato di conservazione e posizione è la pieve di San Giovanni Battista di Corazzano (UT 15), posta in Val d'Egola nella parte meridionale del Comune. Attualmente mostra una pianta a croce latina, dotata di abside semi-circolare e campanile merlato, costruiti con base in bozze litiche e alzati in laterizi risalenti alla fase di XII secolo; la sua prima attestazione tuttavia risale all'892 e il toponimo *Quaratiana* ad essa collegato compare già in una carta del 790³⁸. La sua antichità e il collegamento forse con strutture più antiche presenti in loco o nell'area circostante è indicata anche dai reimpieghi di materiali marmorei di età romana imperiale murati nella facciata attuale (cfr. *supra*).

Poco lontano da Corazzano, ma ai piedi del crinale occidentale che si affaccia sulla Chiecina sul quale sorge Bucciano, si trovano i resti della pieve di Santa Maria di Barbinaia, inglobati in una fattoria di età moderna, oggi in abbandono (Sito 157=UT 227,228). La pieve è attestata già dalla fine del IX secolo, ma le strutture che si possono osservare nei resti rimasti oggi visibili rimandano ad un arco cronologico compreso tra il 1100 e il 1300. Dai documenti sappiamo che la pieve era dotata di canonica e cimitero; era già in abbandono dal 1360 e nel 1383 era in parte rovinata, così come nel 1466 (visite pastorali)³⁹. Tuttavia, una parte conservava il tetto e vi si diceva messa almeno una volta al mese, tanto che nel 1565 la chiesa è classificata come oratorio. Nella vista del 1603

³⁷ Morelli 1995; Cantini 2007; Cantini, Salvestrini 2010.

³⁸ Baldacci, Donati 1988; Ciampoltrini 1980c, pp. 160-163; Ciampoltrini 1995, p. 72; Morelli 1995; pp. 87-88.

³⁹ Lotti 1981, pp. 56-59; Morelli 1995, p. 87; <http://smartarc.blogspot.com/2011/11/ladiruta-pieve-di-barbinaia-seconda.html>.

l'edificio pare oramai invaso dalla vegetazione e risulta già sconosciuto e appoderato nel Catasto Leopoldino⁴⁰.

Dell'altra antica pieve che si trovava ricompresa negli attuali confini amministrativi del Comune di San Miniato, San Saturnino in Fabbrica, rimangono visibili soltanto pochi setti murari della versione romanica all'interno di una abitazione privata a Molino d'Egola (Sito 36=UT 66). Anche questa chiesa battesimale è attestata dai documenti piuttosto anticamente ovvero dall'867; tuttavia dai documenti sappiamo che era già in rovina dalla seconda metà del XIV secolo tanto essere così descritta in una carta dei Capitani di Parte Guelfa del 1583. Forse una parte era stata poi sistemata e rimasta in uso, visto che nelle visite pastorali successive è menzionata come cappella annessa alla parrocchia di Cigoli almeno fino al 1782, mentre non compare più come tale nella visita del 1814 e successive⁴¹.

La presenza e la dislocazione di queste chiese dove si amministrava il battesimo e si dovevano realizzare le sepolture è molto importante, dato che ad esse doveva riferirsi la popolazione che abitava le zone circostanti, sebbene ad oggi non se ne siano trovate le tracce dal punto di vista archeologico, con l'eccezione di San Genesio. Esse testimoniano la crescita e la strutturazione della maglia insediativa nel territorio sanminiatese tra VIII e XIV secolo, quando alcune di esse verificarono i primi abbandoni, probabilmente in seguito alla crisi demografica ed economica che investì anche questo comprensorio nel corso del Trecento.

Il periodo di massimo sviluppo sia degli abitati in area rurale che nel capoluogo sembrano collocarsi nel momento centrale di questo arco cronologico, ovvero tra XII e XIII secolo. A quest'ultimo lasso temporale infatti possono essere ricondotte la ricostruzione, con probabile ampliamento, delle stesse pievi, oltre alla costruzione di nuove chiese o alla ristrutturazione della maggior parte degli edifici ecclesiastici già attestati in precedenza nel territorio, come si evince sia dalla documentazione d'archivio che, in parte, dalle murature visibili (Santa Lucia di Monte Bicchieri, UT 5; San Pietro alle Fonti, UT 110; Santa Lucia di Calenzano, UT 128; San Giorgio di Canneto, UT 136; San Michele di Roffia, UT 142; Santi Andrea e Lorenzo a Nocichio, UT 160; San Silvestro di Montalto, UT 180; San Iacopo in Sant'Albino, UT 203; San Regolo di Bucciano, UT 223).

All'ultimo quarto del XII secolo risale anche la costruzione della cattedrale dei Santi Maria Assunta e Genesio nei volumi attuali, probabilmente sui resti di un edificio

⁴⁰ Sappiamo che parte dei suoi materiali costruttivi furono poi impiegati per erigere il campanile di San Regolo di Bucciano nel 1874-75. I basamenti delle colonne ed altri elementi di furono invece prelevati dai proprietari della Villa di Bucciano e dal 1966 sono conservati presso il Museo Diocesano d'Arte Sacra.

⁴¹ Lotti 1981, pp. 60-61; Morelli 1995, p. 85-86; Vanni Desideri 2009.

precedente. Scavi diretti dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana nel braccio nord del transetto dell'attuale fabbrica della cattedrale hanno dimostrato la preesistenza di una struttura in conci lapidei i cui materiali sono stati reimpiegati in parte nella fondazione e in parte nell'elevato del nuovo edificio in mattoni, come già segnalato da Cristiani Testi⁴².

Oltre a questa, entro la fine del XII altri edifici ecclesiastici sono già citati come esistenti nel tessuto insediativo di San Miniato Alto: la chiesa dei Santi Iacopo e Lucia (1190), oggi detta di San Domenico dopo la concessione ai domenicani nel 1329 e la costruzione dell'omonimo e prossimo convento e la chiesa dei Santi Stefano e Michele in via de' Mangiadori (1190: UT 43). Dai primi decenni del secolo successivo ebbe luogo la costruzione delle chiese e dei conventi di Santa Chiara (1226: UT 33,34) e di San Francesco (1276: UT 60), edificati lungo le strade di accesso alla periferia dell'abitato, rispettivamente sui lati ovest e nord-est⁴³.

Gli insediamenti ecclesiastici legati allo stanziamento in città di ordini mendicanti o altri si arricchirono ulteriormente nel XIV secolo: oltre ai già menzionati Domenicani e Francescani, almeno dal Trecento è documentata la presenza degli Agostiniani presso Santa Caterina (UT 57) che nel 1333 vi istituirono nei pressi anche in *hospitale* in origine dipendente da Santa Maria della Scala di Siena, confluito poi nella istituzione degli "Ospedali riuniti". Ugualmente al XIV secolo risale lo stanziamento di un monastero femminile di regola agostiniana presso la chiesa oggi sconosciuta di San Martino (al tempo della Santissima Annunziata: UT 31), che nel XVIII secolo passò all'ordine domenicano⁴⁴.

Ad un periodo compreso tra il XIII ed XIV secolo possono essere ricondotti anche alcuni edifici del capoluogo ancora visibili e/o leggibili nella loro *facies* bassomedievale. Si tratta in genere di case-torri o di edifici bassomedievali più sviluppati in orizzontale, costruiti con paramenti in elevato in laterizi e dotati di aperture con archi a tutto sesto o a sesto acuto, talvolta con ghiera in cotto decorato, situati lungo via Augusto Conti (UT 23, 94), via Paolo Maioli (UT 48-54), via Angiolo del Bravo (UT 99,100), via Cesare Battisti (UT 102, 103, 104) e nei pressi di via Borgonuovo.

Queste architetture segnano l'espansione dell'abitato a partire dal primo nucleo incastellato⁴⁵ intorno alla Rocca e alla Cattedrale, avvenuta nel bassomedioevo lungo le

⁴² Cristiani Testi 1967; Onnis 2004; Causarano 2013; Ciampoltrini, Spataro 2014.

⁴³ Piombanti 1894, pp. 73-75, 113-116; Giannoni Rocchi 1996; Piombanti 1894, pp. 105-110.

⁴⁴ Piombanti 1894.

⁴⁵ Il castello di San Miniato è attestato nelle fonti scritte sia dal X secolo, quando risulta di proprietà dei *domini* omonimi, che avevano ricevuto a livello dal vescovo la pieve di San Genesio con i relativi beni e decime. Tuttavia, come ha osservato già Morelli non è possibile stabilire delle effettive connessioni tra la

principali strade di accesso al colle fortificato. Evidenze di queste fortificazioni si possono vedere in Piazza della Repubblica (UT 25) oltre che nell'andamento di alcune costruzioni del Seminario (UT 24) e nel passaggio voltato che si colloca laddove doveva sussistere la cosiddetta “*porta toppariorum*” (UT 94). Sappiamo poi che la Rocca dal XII secolo era dotata di alcune torri ed altri edifici palaziali fortificati tra i quali la torre “matildica”, poi campanile della cattedrale, lo stesso palazzo vescovile, il palazzo dei vicari con la sua torre d'angolo, oltre la torre sommitale distrutta nel 1944 e oggi visibile nella sua ricostruzione post-bellica (UT 26, 35, 88, 89). Tali strutture difensive sono collegate alla presenza imperiale, che favorì lo sviluppo dell'insediamento di San Miniato e l'affermarsi dell'egemonia territoriale del castello a partire dal 1164. Tale situazione fu corroborata e ampliata nel 1217 quando Federico II concesse a San Miniato il possesso sull'antico borgo di San Genesio e il controllo doganale sulle strade del contado, e quindi sul traffico commerciale fra Firenze e Pisa. Per questa nuova posizione nel quadro geo-politico locale vi furono ulteriori lavori di fortificazione della rocca e del centro urbano che si realizzarono nei decenni successivi, con la conseguente divisione in terziari e successivamente in contrade⁴⁶: una nuova partizione della città in nuclei difensivi, ognuno dotato di una struttura urbana e di fortificazioni e sistemi di approvvigionamento autonomi.

Infatti, in zone peri-urbane, posizionate presso le strade di accesso al capoluogo di cui si è sopra accennato e collegate agli abitati dei terziari, si trovano alcune fonti e pozzi-cisterna il cui primo impianto potrebbe risalire proprio al bassomedioevo, anche se alcuni sono attestati con certezza soltanto dall'età moderna. Si tratta delle fonti alle Fate, di San Carlo e di Pancole, alle quali si può aggiungere il pozzo cisterna sotto San Martino (UT 105-108). Molte di queste strutture versano oggi in stato di abbandono se non di rovina e sarebbe prioritario un progetto per il loro recupero e valorizzazione, laddove ciò fosse ancora possibile.

Il territorio attualmente nei confini nel Comune di San Miniato ricompre anche altri castelli di diversa estensione, che si strutturano nelle loro forme difensive tra XI e XIV secolo. Tra i più antichi menzionati dalle fonti scritte vi erano quelli di Montelabro e Scopeto presso Balconevisi, Vetrignano, non lontano da Monte Bicchieri, e di Leporaia, a sud di Cigoli e Molino ad Egola (UT 116, 194)⁴⁷. Dopo la distruzione nel 1172 di

fortificazione promossa da questi signori locali e il palazzo dei vicari imperiali del quale si ha notizia dal XII secolo: Morelli 1995, p. 103.

⁴⁶ ASF. Cap XXI C.181. Il documento del 17 novembre 1281 descrive il centro diviso nei tre terziari di Castelvecchio, Fordiporta e Poggighisi. Il terziere di *Forisporta* viene così nominato già dal 1240 mentre il nome di Castelvecchio è contenuto in un contratto del 3 ottobre del 1259: <https://comune.san-miniato.pi.it/wp-content/uploads/2021/01/S2-Patrimonio-Storico-Culturale.pdf>.

⁴⁷ Morelli 1995, p. 103.

Vetrignano da parte dell'arcivescovo Cristiano di Magonza, legato in Tuscia di Federico I, probabilmente i Gherardeschi di Pisa che lo possedevano promossero la costruzione del castello di Monte Bicchieri (Sito 5 = UT 5-7), che sottomisero al Comune di San Miniato nel 1198 e per il quale entrarono in conflitto con lo stesso nel 1211⁴⁸.

Molti altri castelli di diversa ampiezza e durata di vita si possono riferire al periodo compreso tra XII e tardo XIV secolo, come testimoniato dalla documentazione scritta e spesso confermato dalle architetture e/o dai rinvenimenti di reperti mobili in scavo o in superficie. Tra questi si vedano ad esempio Castelvecchio presso Cigoli (UT 190), Comugnori di Montalto (UT 180, riferita ai resi della chiesa), Moriolo (UT 208), San Quintino (UT 215,216), Gello di Corniano (UT 242 riferita alla chiesa). Nei casi di Bucciano, Balconevisi, Cigoli e Stibbio, invece, le tracce delle fortificazioni medievali oggi non sono più leggibili se non nell'andamento curvilineo di alcune strutture edificate contigue o nella persistenza di specifici toponimi.

Molte delle comunità e dei castelli che si erano assoggettati a San Miniato nel Duecento, nel corso del XIV secolo cominciarono a mal tollerare la sua imposta protezione, soprattutto in un periodo di crisi e in cui si faceva sentire con forza sempre maggiore l'interferenza fiorentina. Le autorità samminiatesi, pur mantenendo il controllo amministrativo sul territorio, lasciarono alle comunità un certo margine di autonomia che però non tacitò il loro malcontento, sfociando in un clima di guerra quasi continua. Per questo, e per altri motivi legati agli sviluppi politici a livello regionale, nel 1346 i samminiatesi "di loro buona volontà e per vivere in pace, diedero signoria e guardia della loro terra al comune di Firenze"⁴⁹. Ciò comportò notevoli conseguenze non soltanto dal punto di vista politico-istituzionale, ma anche sul versante insediativo e della cultura materiale, segnando l'ingresso in città e nel territorio dei modi di concepire gli spazi, di costruire e di vivere dei Fiorentini.

3.II.5. L'Età moderna e contemporanea

In epoca medicea (XVI secolo) San Miniato fu confermato sede di vicariato suddiviso in cinque podesterie, due del distretto (Valdarno Inferiore, che comprendeva Castelfranco, Montopoli, Santa Maria a Monte e Montecalvoli, e Fucecchio, che comprendeva Fucecchio e Santa Croce sull'Arno) e tre nel contado (Città e ville di San

⁴⁸ Morelli 1995, pp. 103-104.

⁴⁹ Villani, *Nuova Cronica*, XIII, cap. LXXXII: *Di certe novità che furono nel castello di San-Miniato e come si diedono alla signoria e guardia del Comune di Firenze per V anni.*

Miniato, Montaione e Gambassi, cui faceva capo l'ufficialato di Cigoli, e infine Vinci e Cerreto).

Tra Quattro e Cinquecento si verificò intanto la crescita economica delle famiglie nobili di San Miniato e l'arrivo di nuovi nuclei familiari aristocratici da Firenze, che investirono parte delle loro ricchezze nella costruzione di palazzi e ville, determinando un fenomeno di forte rinnovamento architettonico ed urbanistico degli insediamenti, sia in città che nel territorio.

In città i nuovi edifici furono realizzati per lo più ampliando le cellule medievali, che ancora oggi è possibile individuare in alcune tracce delle antiche murature e, a volte, nelle divisioni dei lotti catastali. Le facciate dei corpi di fabbrica medievali ora accorpati furono re-impaginate e dotate di nuove aperture definite da cornici in arenaria gonfolina importata da Signa e da altre zone dello stato fiorentino (si vedano, ad esempio, i palazzi Grifoni, Formichini, Bonaparte, Migliorati: UT 30, 56 90).

Molte delle stesse famiglie promossero anche la trasformazione in ville, con dipendenti cappelle, fattorie e relative infrastrutture, di molti insediamenti nel contado. Ciò avvenne, ad esempio, a Castelvecchio di Cigoli oggi villa Sonnino (UT 191) ad opera dei Grifoni, a Castel San Giovanni, oggi villa Pancanti, per mano dei Buonaparte (UT 249), a Castellonchio per volere dei Salviati di Firenze (UT 165-167) e a Collebrunacchi per mezzo dei Mannelli di Firenze e poi dei Formichini (UT 247). In quest'ultimo sito nel Seicento fu realizzata anche un'uccelliera (UT 248): un recinto circolare del diametro di circa 200 m di alti cipressi posti intorno a un colle, all'interno del quale rimane il tracciato delle gallerie a raggiera che permettevano l'accesso anche con le reti calate tra gli alberi per catturare gli uccelli attirati grazie ad appositi richiami. Si tratta di uno dei pochi esempi di "uccelliera" o "ragnaia" ben conservati tra quelli un tempo presenti nel territorio sanminiatense, come attestato dal Catasto Leopoldino e dai toponimi ancora oggi presenti nella CTR, che andrebbe assolutamente preservata e valorizzata.

Purtroppo, molti di questi sontuosi complessi e altri simili costruiti tra XVII e XVIII secolo giacciono oggi in abbandono e in vendita all'incanto, spesso esposti al saccheggio e al vilipendio delle strutture rimaste: così accade a Castellonchio, La Selva (ex villa di Guccio Gucci con cappella di San Michele: UT 218,219) e a Canneto (villa ed ex fattoria Bardi Serzelli con cappella, UT 135). Altri pur in migliori condizioni di conservazione risultano in vendita da tempo, a volte con i primi segnali di cedimento di alcune strutture o di porzioni del tetto: così il complesso di Monte Bicchieri, oltre alle ville Boeri, di Marzana, di Sassolo e altre (UT 211, 212, 230, 231, 250).

Oltre a questi edifici residenziali e destinati alla gestione e coordinamento delle risorse agricole, in età moderna il territorio si arricchì anche di numerose altre strutture e infrastrutture legate sia al culto (oratori, cappelle, ed edicole votive), sia alla produzione e allo sfruttamento delle risorse naturali (mulini, fornaci, fonti con lavatoi e abbeveratoi). In entrambi i casi si tratta di manufatti edilizi che sono legati anche alla viabilità antica, collocandosi presso i principali incroci, ponti e altri snodi, che sono stati segnalati e cartografati anche per questo loro portato informativo, oltre che per la loro specifica funzione.

Tra i mulini sopravvissuti andrebbero maggiormente conosciuti e messi in valore quelli di Molino d'Egola e di Capocavallo, insieme a quanto rimane delle loro steccie e gorili interrati (UT 80-82, 196-197), mentre si potrebbe compiere un'operazione analoga per la fonte di Bucciano e quanto rimane di Fontevivo, in analogia a quanto già realizzato per la fonte "del Lotti" tra Castelvecchio, Cigoli e Molino d'Egola (UT 38, 65, 69-70, 226).

Va ricordato che per tutto questo periodo San Miniato, seppure amministrativamente facente parte del Granducato di Toscana, dal punto di vista ecclesiastico dipendeva ancora dalla diocesi di Lucca, con un inevitabile conflitto di competenze tra le due istituzioni. Fu così che nel 1622 fu innalzata al rango di città ed ebbe una propria diocesi, comprendendo in origine la parte della diocesi di Lucca che era sotto il dominio del granduca. Questo cambiamento da un lato e dall'altro le ripetute ondate pandemiche soprattutto di peste, videro crescere in questo periodo il numero di oratori e cappelle, alcune delle quali dedicate a San Rocco e/o a San Sebastiano, tanto in città che nel territorio (si vedano ad esempio UT 45, 193).

Il 22 agosto 1808 il Granducato di Toscana fu annesso all'Impero francese e, con la nuova organizzazione amministrativa del territorio, San Miniato diventò una *Mairie* del circondario di sottoprefettura di Firenze. Il governo napoleonico, oltre ad estendere le proprie istituzioni su tutto il Granducato di Toscana, portò avanti la politica ecclesiastica leopoldina nella direzione di limitare i possedimenti ecclesiastici e di sottoporre il clero al proprio controllo. Nel XIX secolo, tuttavia, la struttura della città non subì variazioni di rilievo, che andarono invece ad incidere nella parte settentrionale del territorio, soprattutto sulla la maglia stradale, che proprio tra il 1820 ed il 1888 venne rinnovata e potenziata assumendo la forma attuale,⁵⁰. Inoltre, nel 1846 fu inaugurato il tratto ferroviario Pisa-Pontedera-Empoli. Ciò favorì lo sviluppo nella valle dell'Arno di alcune concerie (conceria dell'Orologio a Ponte a Egola, 1850: UT 87) e di

⁵⁰ <https://comune.san-miniato.pi.it/wp-content/uploads/2021/01/S2-Patrimonio-Storico-Culturale.pdf>

fornaci per laterizi, la maggior parte delle quali è invece oggi scomparsa, o la trasformazione di alcuni mulini in cartiere, soprattutto nel tratto settentrionale dell'Elsa.

L'ultimo fenomeno di rilievo che segnò dal punto di vista insediativo e produttivo le aree rurali del sanminiatese tra fine Ottocento e fine Novecento fu l'estensione della coltivazione del tabacco "Kentucky" usato per i sigari toscani e la costruzione di edifici per la sua essiccazione e immagazzinamento. Vi sorsero così numerose tabaccaie⁵¹, delle quali oggi sono sopravvissute soltanto una minima parte, di frequente in stato di abbandono e rovina imminente (come le tre intorno a La Serra e quella a La Catena, dietro Santa Gonda: UT 4, 10a-b, 77), oppure trasformate in abitazioni civili (vedi Cigoli e bivio di via Volterrana: UT 76). Per tali motivi, sarebbe importante che almeno le strutture al momento meglio conservate verso Corazzano, Moriolo o Roffia (UT 17, 64, 78, 79) fossero in qualche modo preservate e valorizzate in percorsi tematici o topografici.

4. I risultati delle ricerche e delle verifiche nel territorio di Fucecchio: prima sintesi

4.I. Dal Paleolitico all'Età del Ferro.

Il territorio fucecchiese ha restituito numerose testimonianze della presenza di popolazioni paleolitiche che in superficie sono rappresentate da concentrazioni di strumenti in pietra (industria litica) denominate "stazioni di superficie"⁵². La traccia di popolamento più antico sembra essere testimoniata dai reperti raccolti presso il Santuario della Ferruzza (UT 121) e risalenti, pur con difficoltà nella loro tipologizzazione, al Paleolitico Inferiore.

Con il Paleolitico Medio la diffusione degli insediamenti si rivela ben marcata e diffusa. Le frequentazioni sono state documentate a Casa Lippi (UT 106), Crocialoni (UT 150), Le Vedute (UT 153), Casa Maniera (UT 157), Salto alle Vecchie (UT 187), in località Casa Bellancampo (UT 193), Biagioni (UT 203), Querce (UT 209). Lo strumento dominante in tutte queste raccolte è il raschiatoio laterale, a profilo convesso e ritocco scalariforme.

Con il Paleolitico Superiore, e il sopraggiungere dell'*Homo sapiens*, i materiali si fanno meno abbondanti. Grattatoi carenati sono presenti nei siti di Crocialoni e Salto alle Vecchie (UT 150, 187), mentre il complesso del Capanno del Banti a Le Vedute (UT 103) restituisce indizi di un probabile fondo di capanna. Nella stessa area è particolarmente importante il fondo di capanna della Sammartina (UT 104), che rappresenta il breve

⁵¹ Cavazza, Cavazza 1998.

⁵² Per questa sintesi sono stati presi in considerazione i seguenti testi: Dani 1985, pp. 66-68; Dani 1974, pp. 306-336.

orizzonte culturale mesolitico, fase di passaggio tra il Paleolitico ad economia venatoria e il Neolitico con una economia basata sull'agricoltura.

Dopo la lacuna documentaria del Neolitico, alcuni elementi pur sporadici tracciano la presenza umana con L'Eneolitico e l'antica Età del Bronzo. Ne fanno riferimento, ad esempio, la cuspidi di freccia di Montebuono (UT 159), ma anche il pendaglio litico del Bosco delle Sette Querce (UT 105).

All'Età del bronzo, con raccolte di ceramiche d'impasto, si riferiscono quindi i recuperi di superficie di Casa Bruscolo-Castelluccio (UT 122), Podere Castellino (UT 112), dove sono stati recuperati frammenti ceramici con decorazione a cordoni lisci, mentre gli scarsi frammenti ceramici raccolti presso la Fattoria Settepassi (UT 186), testimonierebbe una frequentazione di inizio Età del Ferro.

4.II. Il Periodo etrusco

A differenza del territorio collinare a sud della Valle dell'Arno, l'area della Cerbaie appare poco frequentata dagli Etruschi. Infatti, ben pochi sono i rinvenimenti attribuibili a questa fase.

L'importante ritrovamento, andato perduto, di olle cinerarie di epoca etrusco-ellenistica nella zona a sud di Ponte a Cappiano (UT 124), determina però una testimonianza eccezionale per attribuire la presenza di una probabile necropoli in questo distretto.

Del ritrovamento si ha notizia scritta ma non la certezza della posizione.

La notizia di Giovanni Lami, in "Novelle letterarie" nell'anno 1759, è la seguente: "Al serrare della presente, per notizia in questo momento, portatomi al Settentrione di questo luogo, alla distanza di circa 300 passi geometrici, sopra uno di questi poggetti, dove un contadino nel disfare un pezzo di salvatico aveva discoperte quattro Olle cinerarie, poco distanti l'una dall'altra, facilmente ravvisai dai frammenti rotti, dovere essere stata ciascheduna di esse collocata insieme con una tazza, e un pentolino, dentro di un vaso di terra cotta di figura conica, come in fatti a' rapporti di esso contadino, e de' rottami, così era. Il contadino aveva mandato il tutto in pezzi, a riserva dell'Olla, che a VS. trasmetto, insieme colla tazza, e ferro, che dentro il vaso conico erano, e con l'ossicine nel modo, e maniera, che dentro detta Olla erano, mancandone il pentolino stato rotto, come sopra, e due piccolissime monete di argento, che dal detto contadino furono ritrovate dentro detta Olla, le quali per essere passate in altra mano, non ho potuto soddisfare al mio genio di trasmettergliene. Dette monete sono di una superficie di un duetto, e sono ambedue improntate dalla parte dove si dice Roma, con una figura di persona alata, che attacca ad un

albero insegne ed arme militari: dalla parte opposta non ho saputo ravvisarne l'impronte, stante essere state dal detto contadino arrotate" "qualche anno fa nelle boscaglie di Cappiano sul lago di Fucecchio si scopersero e olle cinerarie, e un dente di elefante impietrito, il quale venne in mio potere, e ne feci presente al Marchese Cav. Cosimo Riccardi, che di raccogliere produzioni naturali molto laudabilmente dilettavasi, dalla morte sul fiorire dell'età rapitoci; vi furono trovate medaglie antiche di argento in un olla, in cui si conservano le ceneri e le ossa abbrustolite d'un cadavero, col suo pugnale: olla che appresso di me ne conservo"⁵³.

Altre testimonianze sono date dal ritrovamento di frammenti ceramici (spesso vernice nera di età ellenistica) in ricognizioni di superficie: Podere Castellino (UT 112), Poggio Collelungo (UT 116-117).

4.III. L'Età romana

La romanizzazione di questo territorio è testimoniata, come in altre valli fluviali, dal sistema centuriale per lo sfruttamento agricolo delle aree pianeggianti. Nel comune di Fucecchio rientra solo una piccola porzione di territorio pianeggiante, in quanto le aree agricole sottratte al Padule non erano allora utilizzate in quanto acquitrinose. Tracce di centuriazione sembra si possano individuare nella porzione ovest di Ponte a Cappiano, lungo il corso dell'Usciana, che lì usciva dal Padule. Proprio a Ponte a Cappiano sono state rinvenute, nei pressi della parrocchiale di S. Bartolomeo due iscrizioni latine oggi disperse (UT 128): La prima recava il seguente testo mutilo: TI IULIUS RHO ... / PROCURATO ... / IANUARIUS ... / VIXIT ANN X ... Sulla seconda ci informa una memoria stilata nella prima metà del XIX secolo dal canonico Rosati "... tre anni addietro nell'ampliare la chiesa di San Bartolomeo a Ponte a Cappiano che fu dissotterrato un marmo ... ove a caratteri pure romani vi si legge JOVI il quale marmo dato a un fabbro per risegolarvi le falci è stato da me acquistato e si conserva a casa mia ...".

Numerose sono comunque le tracce della presenza di piccoli insediamenti, spesso di tipo agricolo, che si posizionano lungo le prime pendici collinari a corollario della linea di costa dell'antico Padule e che restituiscono vasellame da mensa (sigillate) e anforacei. Si tratta delle evidenze materiali documentate a Villa Tricolle (UT 109), Poggio Panicacci (UT 116), Vallebuia (UT 118-119), Podere Le Cave (UT 158), Torre (UT 163), Cinelli (UT 191)⁵⁴.

⁵³ <https://magoh.cfs.unipi.it/risultati/-/magoh-search/detail/30094>.

⁵⁴ Alcuni di questi siti sono ricordati in Vanni Desideri 1985.

4.IV. Il Medioevo

Per tracciare le linee generali del popolamento di età medievale la documentazione d'archivio è elemento essenziale per lo studio di un territorio. L'organizzazione ecclesiastica, con l'istituzione della rete di pievi e cappelle, definisce anche la diffusione degli insediamenti: la pieve di S. Pietro a Cappiano è testimoniata dal 776 e la pieve di Santa Maria a Massa (Massarella) è menzionata fin dal 998 in un diploma dell'imperatore Ottone III.

Fondata dal conte Cadolo presso il ponte sull'Arno, la Chiesa di San Salvatore è ricordata per la prima volta in un documento del 986. Affiancata attorno all'anno Mille da un monastero benedettino, entrambi gli edifici furono ricostruiti su un'altura vicina al castello di Salamarzana (l'odierno Poggio Salamartano) a seguito della rovinosa esondazione del fiume del 1106⁵⁵.

Dal X secolo si ha anche notizia della *curtis* di Borgonuovo, situata nei pressi di uno scalo fluviale e del ponte sull'Arno. Lo sviluppo di Borgonuovo in centro incastellato fu interrotto dalla piena dell'Arno del 1106. Nello stesso tempo l'insediamento di fondazione cadolingia sul colle di Salamarzana andava strutturandosi all'interno di mura, torri e dimore signorili.

L'altro nucleo insediativo era rappresentato dall'abbazia di S. Salvatore, che dal primo decennio del XII secolo aveva occupato terre di proprietà comitale (UT 35-38).

Altri castelli di fondazione privata si distribuirono lungo la via Francigena, con il chiaro scopo di controllarla. È il caso del castello di Cappiano, a ridosso del ponte sull'Usciana la cui prima menzione è del 1019, quando tra le comunità dipendenti dalla pieve di Cappiano viene ricordato un *Cappiano de ultra ponte*. Lo stesso scopo di controllo sulla viabilità assumeva l'insediamento di Galleno (UT 177). Galleno è almeno dal secolo XI sede di una *curtis* dei conti Cadolingi, successivamente incastellata. All'estinzione della famiglia comitale nel 1113 una metà della corte passa alla curia lucchese. Costituitosi nel XIII secolo in comune rurale, si sottomise a Fucecchio nel 1284. Negli anni '80 del XIII secolo il castello risulta già abbandonato⁵⁶. Altre località assumeranno, nel basso medioevo, la connotazione di borghi rurali, alcune volte precedentemente incastellati, come nel caso di Massa (Massarella)⁵⁷ (UT 185), oppure dotati solo in quel periodo di torri e parrocchie, come nel caso di Torre (UT 164). Al 1018 risale la prima attestazione dell'abitato e la

⁵⁵ Pescaglini Monti 2012, p. 4.; Vanni Desideri 2006, pp. 235-251.

⁵⁶ Vanni Desideri 1998, p.145; Pescaglini Monti 2012, p. 12.

⁵⁷ il castello di Massa Piscatoria è ricordato fra i beni dei Cadolingi in Pescaglini Monti 2012, fig. 1, p. 12.

chiesa di Torre (Villa S. Gregori). Dal XII secolo la denominazione muta in "Ultrario", cioè oltre il rio Usciana rispetto a Fucecchio. Fino al 1309 il borgo conserva una amministrazione autonoma per poi passare, insieme a Massarella e Cappiano, sotto il controllo di Fucecchio⁵⁸.

Fin dai secoli centrali del Medioevo la presenza del Padule fu oggetto di controversie. Nella pianura circostante il Padule e pure nelle colline circostanti sono ricordati beni demaniali fin dal primo Medioevo, e, ancora tra XIII e XIV secolo, sono attestate terre della Curia imperiale lungo il corso dell'Usciana e nelle confinazioni dei boschi delle Cerbaie. Ma già nei secoli XI e XII si erano consolidate proprietà, possessi e giurisdizioni di signori laici ed ecclesiastici che si concretizzavano nel controllo dei castelli e porti fluviali, nella riscossione dei pedaggi su vie di terra e d'acqua, sull'esercizio della pesca, nel monopolio della costruzione di mulini e del taglio del legname. Quel che si contendeva era lo sfruttamento delle risorse delle acque e dell'incolto che nel tempo si erano concentrate nelle mani di poche e potenti famiglie signorili, e nel caso di Fucecchio nelle mani dei conti Cadolingi, almeno fino alla loro estinzione nel 1113⁵⁹.

Dal XIII secolo Fucecchio è ormai un castello ben strutturato e con dimensioni ragguardevoli e acquisisce il controllo del territorio circostante con l'annessione dei piccoli comuni rurali, come Galleno e Massa.

Il controllo economico e politico delle casate signorili, così come affermato almeno fino al XII secolo, si indebolì particolarmente dopo la metà del XIII secolo, quando la città di Lucca, dopo la morte di Federico II, riuscì a riaffermare il proprio dominio su tutta l'area mantenendolo fino alla conquista fiorentina, avvenuta nel quarto decennio del Trecento.

Con l'avvento del dominio di Firenze anche Fucecchio rientrerà nel nuovo assetto politico-territoriale unitario che a partire dai primi decenni del '400 si espanderà anche nel Valdarno Inferiore fino alla conquista definitiva di Pisa ai primi del '500.

Ancora intorno alla metà del XIV secolo la politica di espansione verso il mare era in atto. Il governo fiorentino aveva già conquistato le terrenueve lucchesi di pianura (Castelfranco e Santa Croce) e in questo contesto la rifortificazione del castello di Fucecchio era parsa necessaria alla difesa del nuovo confine occidentale, in contrapposizione con la città di Pisa.

Il rafforzamento della Rocca, detta poi "fiorentina", avverrà tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna.

⁵⁸ Vanni Desideri 1985, pp. 35-36

⁵⁹ Malvolti 1995, pp. 37-38.

4.V. L'Età moderna

La conquista fiorentina di questo territorio avvenne negli anni nei primi decenni del XIV secolo, quando Fucecchio si sottomise e passò dal dominio di Lucca alla potestà della città di Firenze.

Il primo atto del nuovo governo fu la riorganizzazione dell'assetto difensivo del borgo (UT 82-86). Le opere di difesa dell'abitato di Fucecchio si erano già completate entro la fine del XIII secolo, quando fu fortificata la Porta di S. Andrea, o Porta Nuova, che metteva in comunicazione il castello con la strada che attraverso i boschi delle Cerbaie si dirigeva verso la città dominante di Lucca, ma anche con la viabilità che risaliva la Valdnievole. Nel secondo decennio del secolo successivo, dopo aver sconfitto Ugucione della Faggiola e cacciati i ghibellini, Fucecchio aveva chiesto protezione a Firenze che impose poi la costruzione di un nuovo organismo difensivo che si sarebbe saldato al perimetro del castello. La nuova fortezza sfruttava le più antiche strutture del castello di XIII secolo, che a sua volta si era sovrapposto sui resti del cadolingio *castrum de Salamarzana*.

La nuova fortificazione si inseriva in un programma di difesa del territorio, inteso a consolidare il versante occidentale del contado che andava conquistandosi nel Valdarno inferiore a danno degli interessi lucchesi e pisani.

Il complesso della fortezza si componeva di un doppio circuito di mura concentriche in laterizio che cingeva il rilievo a differenti altezze per saldarsi a nord-est al perimetro del castello, tra la Porta della Valle e la Porta Raimonda o, come viene definita nel documento, Porta Fiorentina. Sul circuito più esterno, verso oriente, si trovava la Porta del Soccorso, tuttora esistente e rivolta verso la viabilità diretta a Firenze e fiancheggiata a nord-ovest da una torre rompi-tratta e, a sud-est, da un grande edificio rettangolare non più conservato. All'interno di questo primo perimetro due postierle, una a nord-ovest e l'altra a sud-est, mettevano in comunicazione il complesso militare con l'abitato civile. Il circuito più interno comprendeva tre torri di dimensioni diverse, la maggiore delle quali, detta appunto Torre grossa, sfruttava le strutture superstiti della torre palaziale dei conti Cadolingi, già trasformata in cassero nel XIII secolo e forse corrispondente al *palatium vetus* delle fonti. In questa fase, la torre era probabilmente destinata al corpo di guardia del circuito interno, essendo il suo primo piano in diretta comunicazione con il cammino di ronda. Al centro del perimetro interno, nel punto più alto del rilievo, si trovava la cosiddetta *turris de medio*. La fortezza, che ancora durante la sua costruzione aveva respinto l'attacco di Castruccio Castracani nella notte del 19 dicembre 1323, già agli inizi del secolo successivo, per l'evoluzione dell'assetto politico-territoriale dell'area, era ormai priva di utilità militare,

nonché tecnicamente superata. Nel 1415 infatti la sua gestione venne affidata al comune di Fucecchio che dall'anno seguente la affittò a privati che la utilizzarono come complesso agricolo. Nel 1591 venne affidata in patronato alla Commenda dell'Altopascio che nel 1643, contestualmente alla vendita della fattoria ai Corsini, allivellò agli stessi anche la Rocca che fu acquistata solo nel 1864⁶⁰.

Gli interventi dei fiorentini nel territorio fucecchiese non si limitarono alla ri-fortificazione della Rocca.

Nel 1325 il ponte sull'Usciana, emissario del Padule, che definiva in quel tratto il percorso della via Francigena, venne distrutto durante la guerra tra Lucchesi e Fiorentini e ricostruito da questi ultimi affidando la realizzazione ai monaci della Badia a Settimo. Il ponte fu fortificato con una torre e alla fine del XIV secolo dotato di tre ponti levatoi. Nella prima metà del '500 la struttura fu riedificata per volontà di Cosimo de' Medici nelle forme attuali, come espressamente detto nella lapide dedicatoria. Furono realizzati il ponte scoperto e il ponte coperto, le due torri, gli edifici annessi dell'osteria, della ferriera, del mulino e la casa del Provveditore (UT135-136).

A partire dal 1435 la Repubblica Fiorentina decise di trasformare l'area palustre del Padule in un lago, il cosiddetto Lago Nuovo. La campagna di interventi realizzata da Cosimo rientra nel più vasto piano di opere pubbliche intraprese nella seconda metà del '500, che tese alla regolamentazione dell'Arno e al risanamento della pianura intorno a Pisa. Cosimo dal 1550 finanziò i lavori per il rifacimento del ponte e del lago; su quest'area vennero impostati gli edifici annessi al ponte: l'osteria, la ferriera, la steccaia ed il ponte scoperto, il ponte coperto con loggia, la casa del "Ministro" o "Provveditore" (la sede amministrativa di quella che sarà poi la fattoria), il mulino con le abitazioni, le due torri, la casa del pescatore ed i vivai per le anguille.

Il maggiore interesse per lo sviluppo della pesca, a discapito dell'incremento dell'uso agricolo nei terreni sottratti al padule, nel XVI secolo spinse le acque del lago alla loro massima espansione. Già tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII si ebbe un nuovo cambio nella politica di gestione del lago: i Granduchi Francesco I e Ferdinando incrementarono le colture dei terreni intorno al Padule abbassando il livello del lago con numerose opere di colmata, e potenziando il Ponte di Cappiano come centro di fattoria, con la realizzazione di tutte quelle strutture connesse alla produzione agricola ed alle risorse ittiche: un nuovo mulino, un vivaio, la "fabbrica del granaio del Ponte... in forma di palazzo con facciata e fianchi ornati in pietra...", ed una cappella dietro la fabbrica. Nel 1683 i beni della fattoria risultano ampliati e vi si contano ben 25 poderi. La fattoria

⁶⁰ Per il quadro delineato si veda Marcotulli *et alii* 2020, pp. 163-165.

raggiungerà la sua massima estensione intorno al 1772, quando Pietro Leopoldo riscontrò la presenza di ben 36 poderi. La struttura economica della fattoria risultava complessa ed articolata e comprendeva attività agricole ed artigianali svolte intorno ed all'interno del Padule; alle attività agricole se ne affiancavano altre, quali pesca, caccia, raccolta e lavorazione delle erbe palustri, attività di trasformazione di mulini e frantoi, allevamento, in particolare di quello redditizio del baco da seta. I Medici organizzarono e controllarono questa complessa realtà economica e sociale attraverso un rigido sistema di privilegi rilasciati a privati dietro il pagamento di apposite concessioni⁶¹.

Dal punto di vista economico dunque l'asse portante continua ad essere lo sfruttamento del Padule/Lago, con la pesca e la trasformazione delle materie, grazie allo sfruttamento dei mulini, di cui alcuni di nuova costruzione (come il Mulino di Ponte a Cappiano).

Lo sviluppo più evidente di attività artigianale sul territorio è però quello delle manifatture ceramiche, che faranno di Fucecchio, a partire in maniera consolidata dal XVI secolo, un centro produttivo di livello regionale ed oltre⁶².

La documentazione scritta riporta per la prima volta nel XVI secolo i nomi di vasai operanti in Fucecchio. Le fornaci dal XVI secolo risultano concentrate lungo la via di S. Andrea (attuale via Castruccio Castracani), la quale fino a tutto il XVII secolo manterrà i caratteri di un vero quartiere produttivo. Le fornaci sono in genere nella stessa abitazione del ceramista, al piano terreno con inclusa la bottega per la vendita (UT 93).

Le caratteristiche della produzione fucecchiese, come testimoniato dalla grande quantità di scarti recuperati negli anni nel centro storico e nell'area limitrofa, si rifanno alla graffita tarda su ingobbio, sia eseguita a punta che a fondo ribassato.

Dal 1724 i vasai fucecchiesi saranno riuniti nella "Compagnia dei vasellai". Sono questi gli anni in cui si raggiunge il massimo numero di fornaci, 24 superando nel numero degli addetti quelli della produzione di laterizi, manifattura altrettanto affermata. Entro la fine del XVIII secolo la quasi totalità delle manifatture scompare, rimanendo solo due botteghe. Alla fine del '700 l'area produttiva si era intanto spostata da centro al tratto di pianura compreso tra il paese e l'Arno, in modo da utilizzare direttamente sul posto le materie prime ed economizzare sui costi del trasporto (UT 107).

⁶¹ Per il quadro completo delle vicissitudini del ponte a Cappiano si veda: Galletti-Malvolti 1989; per lo sfruttamento del Padule dal Basso Medioevo all'800 si veda in linea generale Prospero 1995.

⁶² Per un quadro di riferimento si veda Vanni Desideri 1985, pp. 70-71; Vanni Desideri 2018, pp. 259-270; Trombetta-Vanni Desideri 2009, pp. 157-164.

5. Prime valutazioni per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico (paesaggi, insediamenti, infrastrutture e manufatti)

Lo studio storico-archeologico del territorio comunale di San Miniato e Fucecchio ha prodotto un numero consistente di elementi riguardanti l'insediamento e le attività umane dalla Preistoria all'Età contemporanea, che hanno generato una serie di "paesaggi" antropizzati al momento solo in parte ricostruibili.

Difatti sono state rintracciate un numero elevato di sedi abitative ed insediamenti temporanei riferibili ad un ampio arco cronologico, compreso tra 500.000 anni a.C. e 1900 d.C. Per quanto riguarda i luoghi di culto diverse sono le attestazioni di edifici a partire dell'età longobarda (VIII sec. d.C.) praticamente fino ai giorni nostri. Infine, sono stati localizzati strutture ed edifici connessi con le attività produttive e infrastrutture idriche dal tardo medioevo fino ad epoca contemporanea. Tutti questi elementi sono da sempre profondamente connaturati con la geomorfologia ed il paesaggio naturale dell'area, ricco di risorse di genere differente.

Allo stato attuale delle conoscenze è dunque evidente che:

- a) si tratta di un'area di enorme potenzialità storica e archeologica, con elementi di interesse risalenti ad epoche diverse - dalla Preistoria fino alle soglie del XX secolo.
- b) la prosecuzione dell'analisi territoriale prevista in seno al concetto di continuo aggiornamento del presente PS permetteranno di accrescere il numero dei dati e di giungere ad una programmazione e regolamentazione degli interventi sempre più consapevole.

5.1. Individuazione di aree/siti/UT di interesse storico e archeologico nel Comune di San Miniato ai fini della valorizzazione e della creazione di percorsi culturali

Per quanto riguarda l'individuazione di zone e di areali di particolare interesse storico e archeologico del Comune di San Miniato legate all'insediamento umano e alle diverse attività sociali (culturali, produttive etc..), che andranno tutelate e valorizzate grazie alle norme individuate nei futuri PO ed RU, si possono individuare i seguenti comprensori (procedendo da ovest verso est, ovvero da Pisa verso Firenze):

Area A - Alta Val d'Egola e colline circostanti

A1) L'area compresa tra Casotti di San Romano-Ponte a Egola, la Serra, le colline occidentali e il corso dell'Egola: nelle aree di fondovalle e sui primi rilievi collinari a ovest si localizzano diversi insediamenti del Paleolitico (UT 175, 176), oltre a tracce di frequentazione dell'età del Bronzo ed ellenistica (UT 18,19,72) e di età romana (UT 177-

178) che trovano riflesso anche in tracce centuriali verso la piana dell'Arno. Sui rilievi ad ovest vi sono a resti di fortificazioni basso-medievali a diverso grado di leggibilità, come Montalto-San Silvestro e Monte Bicchieri (UT 5-9, 180), ed interessanti esempi di edilizia ecclesiastica e civile di età basso-medievale e moderna, come la ex villa-fattoria Medici a Stibbio (UT 185), Il Palagio con la sua cappella (UT 118-119) e lo stesso Monte Bicchieri con la chiesa di Santa Lucia. Nella zona di Ponte a Egola inoltre sono localizzate alcune strutture produttive, tra cui le più antiche concerie di questa porzione del territorio, mentre procedendo verso la Serra si incontrano anche alcune tabaccaie in diverso stato di conservazione (UT 4, 10a-b, 87). Infine, in questa area si trovano molte edicole votive interessanti, che insieme alle chiese, cappelle ed oratori situate lungo i principali assi viari ed insediamenti di antica origine possono costituire i punti di interesse di un itinerario tematico.

A2) L'area compresa tra il corso dell'Egola, la ferrovia, via Volterrana e la zona pedecollinare a ovest del capoluogo: in questa zona sono localizzati alcuni fronti di cava o affioramenti naturali di interesse fossilifero come Poggio al Lupo (UT 198) e La Serra (UT 257); inoltre anche qui si localizzano tracce di frequentazione dell'Età del Bronzo (Paesante: UT 73 e Poggio al Capone: UT 188) e di età romana, soprattutto verso il fondovalle (La Catena-Bacoli, Santa Lucia a Scoccolino, Paesante: UT 73, 74, 169, 198,199).

Maggiormente percepibili o visibili sono i resti di abitati e fortificazioni basso-medievali a Castelvecchio-Villa Sonnino (UT 190-191) e sul colle di Leporaia (UT 195), mentre interessanti esempi di edilizia ecclesiastica e civile di età basso-medievale e prima età moderna si possono osservare ancora a Villa Sonnino, Cigoli, Santa Gonda e Castellonchio (UT 186, 191-193). In questa zona sono ubicate infine diverse a strutture produttive, in modo particolare tabaccaie e mulini (Molino d'Egola, Santa Gonda-La Catena, Borghigiana-via Volterrana: UT 76-77, 196-197).

A partire dal Molino d'Egola, oltre agli opifici idraulici, possono essere valorizzate anche le sorgenti di acqua, le fonti e i lavatoi di età basso-medievale e moderna come quello restaurato pochi anni fa e visibile lungo la strada che porta ai principali insediamenti (UT 65), che insieme ad altre infrastrutture idriche potrebbe costituire uno dei POI di un percorso tematico.

Area B - Bassa Val d'Egola, Chiecina e colline circostanti

B1) L'area tra S. Barbara-Chiecina, La Serra, e il confine comunale sud-ovest: oltre a ritrovamenti di materiali dell'Età del Bronzo (UT 236) sui versanti collinari sud e alla

tomba etrusca, di cui resta evidente ancora la struttura ipogea nell'omonima località (La Tomba: UT 232), si segnalano ritrovamenti che denotano la frequentazione di questa zona anche in età romana (UT 222). Per il medioevo qui si trovano i resti in abbandono, ma ben visibili dell'antica pieve di Barbinaia (UT227-228), l'interessante chiesa di San Regolo (UT 223-224) con le tracce dei castelli di Bucciano e di Balconevisi leggibili oramai soltanto nella conformazione urbanistica della parte centrale degli abitati, oltre che l'insediamento di Migliana (UT 223-235), messo in evidenza da recenti scavi.

Per l'età moderna notevole è anche l'insediamento di villa Sassolo con annessa cappella (UT 230-231), mentre a Balconevisi sono di rilievo la villa rinascimentale degli Strozzi e le chiese di San Pietro (fondazione di età moderna e di contemporanea: UT 11-14). Più a sud inoltre si trovano alcuni edifici produttivi di età moderna e sub-contemporanea (La fornace, Il fornacino etc.), che molte volte hanno lasciato traccia toponomastica anche se attualmente sono scomparsi. Di rilievo infine è la fonte di Bucciano (UT 226), con la sua interessante struttura ancora ben visibile lungo la strada verso l'abitato, così come alcune edicole votive situate lungo i principali assi viari della zona.

B2) L'area tra la via Volterrana, Chiecina e il confine comunale a sud: questa zona è ricchissima di attestazioni di età romana con reimpieghi in strutture ecclesiastiche medievali con particolare riferimento a Corniano (UT 244) e, soprattutto, a Corazzano, dove si localizza anche la pieve tra le più antiche e interessanti del Comune, la cui canonica purtroppo versa in stato di abbandono e mostra numerosi problemi statici (UT 15-16).

Per il medioevo sono da notare le tracce di una fortificazione, la chiesa e di altri insediamenti sparsi a Moriolo, oltre la bella chiesa di Sant'Albino. Notevoli in questa parte del Comune sono pure le ville e i complessi residenziali di età moderna in località La Selva, San Giovanni di Corazzano e Colle Brunacchi (UT 218-219, 246-249). In questo ultimo sito è visibile anche una delle rare "ucelliere" o "ragnaie" di età moderna sopravvissute di tutto il comprensorio territoriale, a dispetto delle numerose tracce toponomastiche sopravvissute anche in questa stessa porzione del comprensorio comunale. Infine, lungo la strada di fondovalle SP 50 verso Corazzano si possono osservare due tra le tabaccaie in miglior stato di conservazione del Comune (UT 17,64) che potrebbero essere preservate e valorizzate nell'ambito di un percorso diacronico nell'area.

Area C - Valle dell'Ensi e rilievi circostanti: in questa zona sono localizzati alcuni fronti di cava o affioramenti naturali di interesse fossilifero come in zona le Frane, non lontano da Calenzano (UT 139).

Tra gli elementi di spicco vi sono anche numerosi insediamenti ecclesiastici di età basso-medievale e moderna, che comprendono la ex chiesa Sant'Ippolito di Marzana in località Case Mandorlo (UT 210), la chiesa di Santa Lucia a Calenzano (UT 128) e la chiesa e convento dei Cappuccini a Calenzano (UT 125) e la vicina cappella (UT 126). Insieme a numerose edicole votive e altri oratori/cappelle potrebbero costituire i POI di un percorso tematico dedicato.

Nella zona sorgono anche alcuni complessi residenziali di età moderna di un notevole interesse come la villa con cappella di Marzana (UT 211-212) e San Quintino, dove sulle pendici nord-ovest sono state evidenziate tracce di insediamento dalla preistoria fino al periodo medievale (UT 217), oltre alla villa con fattoria e alla chiesa visibili sulla sommità del colle nella loro facies di tarda età moderna (UT 215-216).

Area D - Val d'Elsa e colline circostanti, fino alla piana dell'Arno

D1) Area ad occidente del corso dell'Elsa, a sud della ferrovia: anche in questa parte del territorio comunale di trovano alcuni degli affioramenti fossiliferi di maggior rilievo, tra cui quello di Poggio Tagliato (UT 132), dei versanti a sud e a ovest di Canneto (UT 137) e in località La Fornace a sud di Ponte a Elsa (UT 138).

Numerose le tracce romane di insediamenti rurali di età romana (UT 133, 155) e di centuriazione verso la piana dell'Arno a nord, il cui quadro è completato dal rinvenimento piuttosto recente dei resti di una fornace di età romana a Ponte a Elsa (UT 152). In questo quadro può essere collocato il sito pluristratificato di San Genesio (UT 145-149) che con le sue evidenze insediative di età antica, tardo-antica e medievale e il suo spazio espositivo costituisce uno dei POI di assoluto rilievo intorno al quale sviluppare degli itinerari topografici, cronologici e tematici.

Tra questi un "itinerario del sacro" che potrebbe coinvolgere la chiesa Sant'Angelo (UT 159) e altre chiese di età medievale e moderna, gli oratori (come la chiesa dei SS. Giacomo e Filippo e la cappella di San Lazzaro, UT 156-157) e le edicole votive della zona.

Anche in questa porzione del territorio di trovano residenze di età moderna di assoluto rilievo, tra le quali soprattutto la villa con fattoria e chiesa di San Giorgio a Canneto (UT 135, 136), le prime due delle quali versano in stato di estremo abbandono, con accesso aperto alla rovina e al depredamento di quanto rimasto. Infine, questa è l'area del Comune dove si sono conservate maggiormente le evidenze dei numerosi opifici ad acqua che erano collocati lungo l'Elsa, tra i quali spicca il complesso architettonico di Capocavallo con la sua steccaia (UT 80-82).

D2) Area ad occidente del corso dell'Elsa, compresa tra la ferrovia e l'Arno a nord: sebbene attualmente “spezzata” dalla linea ferroviaria, anche in questa zona, in continuità con la D1, si trovano tracce di insediamenti rurali di età romana, come a Case Fastelli (UT 140) e di centuriazione verso l'Arno. Maggiormente attestate e visibili sono le evidenze di età moderna e in modo particolare di edifici ecclesiastici, tra i quali spiccano tra chiesa di San Michele di Roffia (UT 142), l'oratorio di Santa Elisabetta (UT 144) e la chiesa di San Donato ad Isola (UT 143), oltre a numerose edicole votive, segnali di tracciati viari spesso molto antichi.

In un itinerario tematico tra archeologia della produzione e archeologia industriale potrebbero essere collegate infine le tracce dei altri mulini leggibili lungo il corso settentrionale del fiume Elsa fiume o sussunte in cartiere (UT 83-84), oltre alle cartiere più recenti (UT 85) e alle tabaccaie (UT 78).

Area E - Zona immediatamente a nord/nord-est del capoluogo, tra ferrovia e pendici

di San Miniato Alto: in questa zona assai numerose sono le tracce di insediamento antico dal Paleolitico all'Età del Ferro (Case Ribaldinga, UT 111-112) alle quali si aggiunge la necropoli di Fontevivo e i rinvenimenti di Montappio, entrambi di età ellenistica (UT 68, 71). Un percorso già impiegato e che andrebbe valorizzato maggiormente può legare la visita delle chiese di San Pietro alle fonti (UT 110) e dei SS. Andrea e Lorenzo a Nocicchio (UT 160), con le strutture delle fonti di Pancole (UT 106), fino a giungere nel cuore del capoluogo per la via di Pancole. Queste ultime fonti potrebbero del resto essere incluse in un itinerario tematico sulle “reti d'acqua”, comprendente lo stesso San Pietro alle fonti e all'insediamento dotato di ampia cisterna nei suoi pressi (via Fonti, UT 109), oltre che agli avanzi della fonte con lavatoio di Fontevivo (UT 69-70), già attestata dal Catasto Leopoldino e oggi appena visibile sul ciglio della via Fontevivo.

Area F - Capoluogo e zona peri-urbana:

nel capoluogo già esistono diverse esperienze di trekking urbano, organizzato dai musei civici e diocesano, oltre che da associazioni culturali locali. Esistono infatti molteplici siti e luoghi di interesse storico e archeologico, che possono essere connessi variamente tra di loro in senso cronologico o tematico e combinati in itinerari di vario genere e articolazione. Tra questi spiccano per rilievo:

- l'area della Rocca connessa al complesso della Cattedrale e del Palazzo vescovile che si affacciano su Piazza Duomo, con i resti della fortificazione bassomedievale leggibili scendendo verso la piazza della Repubblica e il Seminario;
- il Palazzo Comunale e l'oratorio del Loretino, con l'antistante chiesa del SS. Crocifisso;

- le altre chiese (Santo Stefano, Ss. Annunziata/Nunziatina, ex chiesa di San Martino, San Paolo), i conventi (San Francesco, Santa Chiara, San Domenico, Santa Caterina) e gli oratori (San Rocco) di età medievale e/o moderna, visibili, ma solo in parte visitabili, ubicati nella porzione est, nord ed ovest dell'abitato fino alla zona peri-urbana (vedi Santa Maria al Fortino), insieme a numerose edicole e nicchie votive disseminate sulle facciate di edifici privati e/o agli incroci con assi viari di rilievo;
- i numerosi edifici civili di età medievale, caratterizzati da edilizia in cotto, talvolta decorato nelle aperture, di XIV secolo (via Cesare Battisti, via Borgonuovo-angolo via della Cisterna, via Augusto Conti, via Pietro Rondoni e via Paolo Maioli) e i bei palazzi risalenti prima età moderna, contrassegnati da facciate sulle quali si vedono aperture e, talvolta, stemmi databili al XVI e al XVII secolo (palazzi Grifoni, Formichini, Bonaparte, Migliorati e altri).
- le fonti peri-urbane, tra le quali le Fonti di Pancole, Fonte alle Fate e Fonti di San Carlo, databili tra basso medioevo ed età moderna;
- le carbonaie di origine bassomedievale, oggi rese percorribili e già valorizzate soprattutto nella parte sud dell'abitato.

5.2. Possibili percorsi/itinerari tematici per il Comune di San Minato

In base a quanto messo già in evidenza per le aree sopra-citate, possono essere costruiti e realizzati anche diversi percorsi tematici ad esse trasversali, che le possono raccordano ed interessare interamente o parzialmente:

- 1) Di mare e di terra: la risorsa fossilifera
- 2) Sulle tracce della Preistoria
- 3) I Romani tra Valdarno e Val d'Egola
- 4) Per ville e castelli
- 5) Le vie dell'acqua: fonti, pozzi, cisterne e lavatoi lungo le antiche strade
- 6) L'aristocrazia in campagna: le residenze e le fattorie di età moderna
- 7) Percorsi del sacro: itinerari tra pievi, chiese, oratori ed edicole votive
- 8) Archeologia della produzione tra età moderna e contemporanea: mulini, uccelliere, conerie e tabaccaie
- 9) La viabilità oltre la Francigena
- 10) I luoghi del potere, tra il medioevo e l'età moderna.
- 11) Il "rinascimento" sanminiatese, tra capoluogo e territorio

5.3. Individuazione di aree/siti/UT di interesse storico e archeologico nel Comune di Fucecchio ai fini della valorizzazione e della creazione di percorsi culturali

Per quanto riguarda l'individuazione di zone e di areali di particolare interesse storico e archeologico del Comune di Fucecchio legate all'insediamento umano e alle diverse attività sociali (culturali, produttive etc.), che andranno tutelate e valorizzate grazie alle norme individuate nei futuri PO ed RU, si possono individuare i seguenti comprensori:

Area A - Area delle Vedute tra le vallecole interne (rio Sammartina) e il percorso della Francigena: area collinare immediatamente a nord del comprensorio di Ponte a Cappiano dove si documentano una serie di insediamenti collinari, a corollario della vallecola di Rio Sammartina, che definiscono una fase di popolamento antico, con frequentazione del Paleolitico Medio (UT 106), Paleolitico Superiore (UT 103), Mesolitico (UT 194) e Neolitico (UT 106).

Area B - Ponte a Cappiano e l'area compresa tra la valle e le prime pendici collinari sull'asse della via Francigena: l'area della valle a sud del ponte ha restituito tracce di frequentazione comprese tra l'Età del Bronzo (UT 122), il periodo etrusco (UT 124) e l'epoca romana (UT 122, 123), la cui presenza è anche testimoniata dalle labili tracce di centuriazione che si possono ricostruire, in via ipotetica, nella porzione di territorio immediatamente a ovest del ponte, ma anche dalla segnalazione del ritrovamento di due iscrizioni romane nei dintorni della parrocchiale di S. Bartolomeo.

La stessa area diviene centrale a partire dall'altomedioevo e poi per i secoli successivi, quando si afferma la via internazionale della Francigena. Proprio l'interesse per il controllo di quella importante arteria viaria porta alla affermazione di interessi che determineranno la presenza della pieve di S. Pietro (776), del ponte almeno a partire dal 1019 e del castello di Cappiano, espressione dell'egemonia dei conti Cadolingi in questo luogo. Il ponte sull'Usciana (UT 136) rimane baricentrico per lo sviluppo di questa area, prima con l'affermazione fiorentina, quando la struttura dopo la sua distruzione fu fortificata con una torre e dotata di tre ponti levatoi, poi con gli interventi medicei che realizzarono il ponte scoperto e il ponte coperto, le due torri, gli edifici annessi dell'osteria, della ferriera, del mulino e la casa del Provveditore e successivamente con la trasformazione di questo comprensorio in fattoria (UT 135).

Area C - Propaggini collinari sulla sponda nord/nord-ovest del Padule: l'area comprende il percorso pedecollinare che collega Ponte a Cappiano a Cinelli, passando per

Torre e Massarella (percorrendo le strade comunali via Ramoni e via Massarella e/o la provinciale delle Cerbaie).

Le sponde del Padule, che correvano a nord-est di Ponte a Cappiano, creano una fascia territoriale che si snoda a ferro di cavallo tra la ex linea di costa e le prime propaggini collinari interne.

In questa area così definita la cronologia degli insediamenti si distingue anche sulla base della loro posizione: tracce di frequentazione preistorica, comprese tra il Paleolitico Medio e Inferiore e fino all'Eneolitico, nella fascia più interna, collinare (UT 109, 157, 159, 183, 187), e presenze di età etrusca e romana sulle pendici immediatamente affacciate sul padule (109, 110, 112, 114, 158, 163, 191). La genesi del popolamento del territorio nel Medioevo riprende all'incirca la linea di occupazione degli insediamenti romani, con la creazione di poli di aggregazione intorno ai villaggi e ai castelli: il centro di Torre, con continuità di frequentazione dal periodo romano (UT 163) e altomedievale (UT 165) e fino alla creazione di un insediamento medievale identificabile con "Ulrario", che, cintosi di mura intorno al XIII secolo (con una torre di avvistamento UT 164), conserva l'autonomia amministrativa fino al 1309, quando si unifica al comune di Fucecchio. Altro importante centro abitativo nato nel medioevo è Massarella, antica Massa Piscatoria. Qui è documentata la pieve di Santa Maria, menzionata fin dal 998 in un diploma dell'imperatore Ottone III (UT 182) e il castello di Massa, tra le proprietà dei conti Cadolingi, è forse ubicabile nel luogo della vicina Villa Lampaggi, che il Catasto Leopoldino del 1820-30 chiama Podere del Castello (UT 185). In entrambi i casi lo sviluppo post-medievale si rivolgerà verso lo sfruttamento delle risorse del Padule.

Area D - Propaggini collinari sulla sponda sud del Padule: il percorso è compreso tra l'area collinare a nord dell'Arno e la ex linea di costa sud del Padule (percorrendo via di Vallebuia e via del Turricchio/via Torribine, entrambe che si diramano dalla strada regionale di fondovalle n.436).

Come per Area C, la posizione sulle prime pendici collinari affacciate sulla sponda del Padule documenta alcuni insediamenti etrusco-romani (UT 116-117, 118, 119). Poco più a sud il sito di Casa Giuntoli (UT 120) rappresenta l'antico insediamento incastellato bassomedievale di "Castel Rapiti", come testimonia anche il Catasto Leopoldino che in quel luogo riporta il toponimo Podere di Castel Rapiti.

Area E - Edilizia storica dal Medioevo all'Ottocento nel centro storico del Capoluogo: spunti per il trekking urbano: l'abitato di Fucecchio è già inserito in percorsi di trekking

urbano che dipartono dalla via Francigena e toccano i punti salienti della storia del castello (Rocca, abbazia di San Salvatore, chiese e santuari urbani). La proposta di percorso scende più nel dettaglio e si propone di creare un percorso che si snodi dall'area di Rocca fino a piazza Montanelli, attraverso l'intreccio di strade e vicoli che caratterizzano il centro storico, definendo un percorso di conoscenza dello sviluppo edilizio che, attraverso la catalogazione dei materiali usati e delle tecniche costruttive applicate, compone un quadro abbastanza completo dell'evoluzione delle tecniche costruttive che caratterizzano la Toscana tra il Medioevo e l'Età Contemporanea.

L'evidenza di questa evoluzione corrisponde, per Fucecchio, ad un percorso discendente che dal Parco di Villa Corsini si snoda attraverso le strade del castello fino a piazza Montanelli, nuovo centro aggregativo del paese.

La Rocca è il centro di partenza di un percorso che include edifici, strutture, elementi architettonici, elementi decorativi, che solo in minima parte sono compiutamente leggibili nella loro fase originale, ma che letti pur se in piccole porzioni o per singoli elementi compongono un puzzle che va a comporre infine un quadro organico dello sviluppo urbano di un centro a continuità di vita.

Per Fucecchio sono assenti elementi che testimonino la presenza di una fase "romantica" classica dell'edilizia medievale, ossia l'uso della pietra squadrata caratteristica dei secoli centrali del Medioevo in centri urbani come Pisa, innanzitutto, ma anche Firenze e Lucca. Studi tradizionali, ma anche recenti, confermano però l'introduzione precoce dell'uso del laterizio nei centri che si sviluppano lungo la via Francigena. È attraverso il tracciato della Francigena che viene introdotto e diffuso l'uso del mattone decorato sulle architetture religiose ma anche sugli edifici civili, anticipando di qualche decina di anni l'abbandono della pietra e l'uso esclusivo del laterizio nelle murature medievali di XII-XIII secolo. La sovrapposizione di strutture che si concentra in Rocca (UT 82-86) diviene quindi spunto originale per tracciare e definire gli elementi essenziali del percorso proposto, il quale ritrova poi temi di confronto nell'intrigo di viuzze del centro storico.

Il secondo punto di riferimento è quindi la chiesa abbaziale di S. Salvatore, con le porzioni di prospetti medievali in laterizio lasciati a vista dopo gli interventi di ampliamento e ricostruzione sei-settecenteschi che hanno interessato l'antico monastero (UT 35-38). Qui l'edilizia medievale è sottolineata dalla presenza di elementi decorativi caratteristici dell'edilizia di XII-XIII secolo, non solo in Valdelsa ma anche nel Valdarno fino a Pisa e nella città di Lucca. Gli archi delle monofore decorati con elementi in laterizio incisi con motivi geometrici trovano un altro esempio nel centro storico nel prospetto dell'edificio di via del Cassero (UT 49), l'unico conservato e facilmente riconoscibile. Pochi altri sono i

prospetti leggibili che restituiscono chiare tracce di edilizia medievale: Palazzo della Volta (UT 56), con la facciata, per fortuna, stonacata che dimostra la sovrapposizione di corpi di fabbrica e di aperture di forme e stili differenti.

La conquista fiorentina del territorio dal XV secolo porta con sé anche l'introduzione dell'uso di nuovi materiali e la definizione di nuovi spazi abitativi. Anche in questo caso il percorso riparte da Palazzo Corsini (UT 29), sede del museo, risultato di interventi che dal XV e fino al XVII secolo hanno trasformato la fattoria in palazzo signorile. Partendo da questo esempio l'edilizia di epoca moderna si racconta attraverso l'uso esclusivo dell'arenaria nei portali dei palazzi (prima) e in tutte le case del centro storico (poi), in un arco cronologico compreso tra il XVI e il XIX secolo. A questo proposito la cronotipologia dei portali, definita e spiegata, sarà alla base del secondo segmento del percorso proposto.

5.4. Possibili percorsi/itinerari tematici per il Comune di Fucecchio

In base a quanto messo già in evidenza per le aree sopra-citate, possono essere costruiti e realizzati anche diversi percorsi tematici ad esse trasversali, che le possono raccordano ed interessare interamente o parzialmente:

- 1) Sulle tracce della Preistoria
- 2) I Romani sulle sponde dell'antico Padule
- 3) Ville, pievi e castelli e il popolamento nel Medioevo
- 4) La viabilità oltre la Francigena: strade, ponti e porti intorno al Padule.
- 5) Dalla Francigena alle vie minori: viabilità e religiosità dal Medioevo all'Età Contemporanea.
- 6) Santuari e oratori
- 7) Archeologia della produzione a Fucecchio tra Età Moderna e Contemporanea: ceramiche e laterizi

Pisa, 09/03/2024

Dott. Antonio Alberti

Dott. Monica Baldassarri

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

GENERALI

AA.VV. 2014, *Archeologia globale*, «Archeologia Medievale», XXI, pp. 1-141.

Accardo G., Cacace C., Rinaldi R. 2005, *Il Sistema Informativo Territoriale della carta del Rischio*, «ARKOS –Scienza e Restauro dell'Architettura», n.s.VI/3, pp. 43-52.

Bottini A. 2001, *La carta archeologica come strumento di tutela*, in Francovich, Pasquinucci, Pellicanò 2001, pp. 13-15.

Brogiolo G.P. 1988, *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Como.

Brogiolo G.P., Cagnana A. 2012, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazione*, Firenze.

Cambi F., Terrenato N. 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Urbino.

Cambi F. 2000, *Ricognizione archeologica*, in *Dizionario di archeologia*, a cura di R. Francovich, D. Manacorda, Bari, p. 253.

Cambi F. 2005, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Urbino.

Cambi F. 2009, *Archeologia (globale) dei paesaggi (antichi)*, in *Geografie del popolamento: casi di studio, metodi e teorie*, Atti della Giornata di Studi (Grosseto, 24-26 settembre 2008), a cura di C. Macchi Janica, Siena, pp. 349-358.

Cambi F., Terrenato N. 1994, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Urbino.

Ferrando Cabona I. 2002, *Guida critica all'archeologia dell'architettura*, «Archeologia dell'Architettura», VII, pp. 9-42.

Ferrando Cabona I., Crusi E. 1979, *Archeologia del territorio: proposta metodologica sull'esempio dello Zignago (Zignago 2)*, «Archeologia Medievale», VI, pp. 183-208.

Francovich R., Pasquinucci M., Pellicanò A. (a cura di), 2001, *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana, Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, Firenze.

Gattiglia G., Stagno A.M. 2005, *La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un "vecchio" sistema di schedatura*, «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 453-459.

Guermanti M.P. 2001 (a cura di), *Rischio archeologico: se lo conosci lo eviti (IBC, Documenti/31)*, Atti del Convegno di studi su cartografia archeologica e tutela del territorio (Ferrara 2000), Firenze, pp. 55-70.

Malnati L. 2008, *La verifica preventiva dell'interesse archeologico*, in *Strumenti per l'archeologia preventiva: esperienze, normative, tecnologie*, a cura di A. D'Andrea, M.P. Guermanti, Budapest, pp. 21-32.

Mannoni T. 1997a, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra*, «Archeologia dell'Architettura», II, pp. 15-24.

Mannoni T. 1997b, *Archeologia globale e archeologia postmedievale*, «APM - Archeologia Postmedievale», 1, pp. 21-28.

Menchelli S., Pasquinucci M. 2012, *Surveying the Complexity: A Global Approach to Italian Landscapes*, in *Landscape Archaeology Conference (LAC 2012)*, «eTopoi, Journal for Ancient Studies», Special Volume 3, pp. 1007-1011.

Parenti R. 2000, *Archeologia dell'architettura*, in *Dizionario di archeologia*, a cura di R. Francovich, D. Manacorda, Bari, pp. 39-43.

Quirós Castillo J.A. 1992, *Cronotipologia di portali nell'Alta Valdinievole: la montagna pesciatina (PT)*, «Archeologia Medievale», XIX, pp.729-739.

Redi F. 2007, *L'Archeologia del costruito. Un bilancio di trenta anni di ricerche e di discussioni metodologiche*, in *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, a cura di S. Patucci Uggeri, Firenze, pp. 9-48.

https://gna.cultura.gov.it/wiki/index.php?title=Pagina_principale

SAN MINIATO

Fonti e Bibliografia

A.A.V.V. 1979, *Tesori d'arte antica a San Miniato*, CRSM, Genova.

Augenti A., Bianchi G., Grassi F., Meniconi F. 1997, *(Pi, San Miniato) Ponte a Elsa, Loc. San Genesio - "Il Poggione". 1997*, «Archeologia Medievale», XXIV, p. 341.

Badalassi L., Ducci A. 1998, *Tesori medievali nel territorio di San Miniato*, Ospedaletto (PI).

Baldacci M., Donati J. 1988, *Pieve di S. Giovanni a Corazzano*, «Erba d'Arno», 9(34), pp. 40-49.

Battelli G. 1903, *Luoghi romiti: San Miniato al Tedesco – Cigoli*, «Emporium», XVIII/103, Bergamo, pp. 56-74.

Benvenuti M. et alii 1995, *Analisi stratigrafica e paleoambientale integrata del Pliocene dei dintorni di San Miniato*, in Mazzanti R. 1995 (a cura di), *Le colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno» 14, Suppl. 1, pp. 29-49.

Berti G., Tongiorgi L. 1981, *I bacini ceramici del duomo di San Miniato*, Genova.

Bimbi D., Vigneri E. 2023, *Il palazzo vescovile di San Miniato al Tedesco. Vicende storiche, analisi e nuove funzioni*, Pisa.

Boldrini R. 2004 (a cura di), *Dizionario dei Toponimi del Comune di San Miniato*, Bongi.

Bonincontri L., *Annales*, in Muratori, *Rer. It. Script.*, XXI, Milano 1723 ss.

Borselli V., Cozzini F. 1992, *Il recupero di un cetaceo fossile in località Ponte a Elsa (Pisa)*, «Museologia scientifica», 8 (1-2), pp. 9-22.

Bracaloni F. 2008 (a cura di), *Paesaggi di Villa nel territorio di San Miniato*, Pisa.

Cantini F. 2002, *Museo Archeologico. San Genesio*, San Miniato.

Cantini F. 2007, *Con gli occhi del pellegrino. Il borgo di San Genesio: archeologia lungo la via Francigena*, Firenze.

Cantini F. 2010, *Archeologia dei manufatti stradali tra Medioevo ed Età Contemporanea: lo scavo in località Ponte a Elsa (San Miniato, Pi)*, in G. Ciampoltrini (a cura di), *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento*, Pisa, pp. 97-110.

Cantini F., Belcari R., Cicali C., D'Aloia A., Fatighenti B., Meo A., Gallerini G. 2016, *Ubi dicitur Millano. Il castello di Scopetulo (S. Miniato, PI): nuovi dati dalla campagna di scavo 2015*, «Archeologia Medievale», XLIII, pp. 111-140.

Cantini F., Collavini S., Boschian G., D'Aloia A., Fatighenti B., Tomei P. 2015, *Ubi dicitur Millano. Archeologia di un sito d'altura nella valle dell'Eloga (San Miniato – PI)*, «Archeologia Medievale» XLII, pp. 27-52.

Cantini F., Fatighenti B. 2014, *San Miniato (PI). Podere Migliana: dati preliminari dalla prima campagna di scavo (maggio 2014) (concessione di scavo)*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 10, pp. 326-328.

Cantini F., Fatighenti B., Meo A., Gallerini G. 2015, *San Miniato (PI). Podere Migliana: la campagna di scavo 2015 (concessione di scavo)*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 11, pp. 355-357.

Cantini F., Salvestrini F. 2010 (a cura di), *Vico Wallari – San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo*, Firenze.

Cantini F., Viva S., Marani F. 2017, *La necropoli di seconda metà VI secolo di San Genesio (San Miniato-Pisa): elementi endogeni ed esogeni*, in *Dalle steppe al mediterraneo. Popoli, culture, integrazione*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Napoli, pp. 251-268.

Carocci G. 1906, *Il Valdarno da Firenze al mare*, Bergamo, pp. 84-97.

Causarano M.A. 2013, *La chiesa di Santa Maria e San Genesio a San Miniato: primi dati per una lettura degli elevati*, in Berti F., Caroscio M. (a cura di), *La Luce del Mondo. Maioliche mediterranee nelle terre dell'Imperatore*, Catalogo della mostra (San Miniato-Montelupo, 2 marzo-16 maggio 2013) Firenze, pp. 57-78.

Cavazza E., Cavazza S. 1998, *Le tabaccaie del comune di San Miniato: valorizzazione e promozione*, Edizioni Regione Toscana.

Centi T.S., Morelli P., Tognetti L. 1995 (a cura di), *SS. Jacopo e Lucia: una chiesa, un convento*, San Miniato.

Cerri R. 2009 (a cura di), *Palazzo Comunale*, Sistema Museale San Miniato, Signa.

Ciampoltrini G. 1979, *Scarichi di fornace tardomedievale in comune di Palaia*, «Archeologia Medievale», VI, pp. 359-366.

Ciampoltrini G. 1980a, *La collezione archeologica del Palazzo Comunale di San Miniato*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 86/1-3, pp. 123-143.

Ciampoltrini G. 1980b, *La maiolica arcaica nel medio Valdarno Inferiore*, «Archeologia Medievale», VII, pp. 519-520.

Ciampoltrini G. 1980c, *Un nuovo frammento di CIL XI, 1735. CIL XI, 1734 e 1735 "ritrovate"*, «Epigraphica», 42, pp. 160-165.

Ciampoltrini G. 1995, *L'insediamento tra Era ed Elsa dall'Età dei metalli alla tarda antichità*, in Mazzanti R. 1995 (a cura di), *Le colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno» 14, Suppl. 1, pp. 59-77.

Ciampoltrini G. 2000, *Il territorio di San Miniato e i Venulei*, in Ciampoltrini G., Guidotti M.C. (a cura di), *Segni e lettere. Alcune scritture antiche del Mediterraneo: dal cuneiforme al latino*, Catalogo della Mostra, Museo didattico sulla Civiltà della Scrittura, Soprintendenza Archeologica per la Toscana, Comune di San Miniato, San Miniato, pp. 91-96.

Ciampoltrini G. 2001, *Vetroniano e Vico Leoniano. Insediamenti "protetti" e vici nel Valdarno fra VIII e IX secolo*, «Archeologia Medievale», XXVIII, pp. 457-463.

Ciampoltrini G. 2003, "Samminiatis thesauri". *Il ripostiglio di Santa Lucia a Scoccolino, 1748*, «Erba d'Arno», XCII-XCIII, pp. 51-60.

Ciampoltrini G. 2008, *Il museo archeologico di San Miniato. L'antica collezione comunale*, Sistema Museale di San Miniato, Pontedera.

Ciampoltrini G. 2014 (a cura di), *Gli Etruschi di San Miniato. Gli scavi nell'area della Cattedrale e il sepolcreto di Fonte Vivo a ottanta anni dalla scoperta (1934-2014)*, s.l. (ma Lucca).

Ciampoltrini G., Maestrini F. 1983, *Frammenti di Storia. Archeologia di superficie nel Medio Valdarno Inferiore*, Catalogo della Mostra (Villa Pacchiani, Santa Croce sull'Arno 14 maggio - 5 giugno 1983), Santa Croce sull'Arno.

Ciampoltrini G., Spataro C. 2014, *I saggi nell'area della cappella del Santissimo Sacramento della Cattedrale di San Miniato (2007-2008): i materiali d'età etrusca*, in Ciampoltrini 2014, pp. 21-28.

Ciardi R.P. 2000, (a cura di), *Visibile pregare - Arte sacra nella diocesi di San Miniato (I)*, Pisa.

Cioppi E. 2014, *I cetacei fossili a Firenze, una storia lunga più di 250 anni*, «Museologia scientifica. Memorie», 13, pp. 81-89.

Conti G. 1863, *Storia della venerabile immagine e dell'Oratorio del SS. Crocifisso detto di Castelvecchio nella città di Sanminiato*, Firenze.

Cristiani Testi M.L. 1967, *San Miniato al Tedesco. Saggio di Storia Urbanistica e Architettonica*, Firenze.

Dani A. 1980, *Notiziario-San Miniato (Prov. di Pisa)*, «Rivista di Studi Preistorici», XXXV/2, pp. 379-380.

Dani A. 2008, *Materiali archeologici d'età romana da Gello di San Miniato*, «Erba d'Arno», nn. 112-113, pp. 69-67.

Dani A. 2010, *Gello di San Miniato. Reperti da una casa distrutta nel XIV secolo*, in *La metamorfosi delle mura. I casi di Castelfranco e di Fucecchio*, «Quaderni della Sezione Valdarno dell'Istituto Storico Lucchese», 2010, pp. 73-81.

Dani A. 2015, *Ceramiche tardo e postmedievali da Gello di San Miniato*, «Erba d'Arno», 140.

- Dani A. 2016, *Un'area archeologica romana presso Roffia (San Miniato)*, «Quaderno dell'Associazione Ricerche Storiche Valdarno di Sotto, Sezione Territoriale dell'Istituto Storico Lucchese, Fucecchio», IV, pp. 123-134.
- Dani A., G. Cappelli G. 2005, *Tre bifacciali acheuleani rinvenuti nella Valle dell'Egola presso San Miniato (Pisa)*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXI/1-3 (300-302), pp. 7-20.
- Dani A., Tozzi C. 1995, *Il Paleolitico nei dintorni di San Miniato (Pisa)*, in Mazzanti R. 1995 (a cura di), *Le colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno» 14, Suppl. 1, pp. 51-58.
- Dani A., Vallini V. 1998, *Leporaia in Valdegola. Il castello medievale e la villa romana*, Fucecchio.
- Dani A., Vanni Desideri A. 1983, *Memorie storiche e archeologiche sul castello di Montalto*, «Erba d'Arno», 12, pp. 78-86.
- De Marinis G. 1977, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco* (Biblioteca della Miscellanea Storica della Valdelsa), Firenze.
- Ducci A., Badalassi L. 1998, *Tesori medievali nel territorio di San Miniato*, Pisa.
- Fiordispina D., Parentini M. 2009, *Quattro chiese scomparse*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 76, pp. 241-272.
- Fiordispina D., Parentini M. 2010, *Pozzi, fonti, cisterne e acquedotti*, San Miniato.
- Fiumalbi F. 2012, *La via Francigena e la viabilità nel territorio sanminiatese in epoca medievale. Nuovi spunti di ricerca*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», XC/79, pp. 377-416.
- Fiumalbi F. 2014, *Le fonti narrative per la storia di San Miniato*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», XCII/81, pp. 1-23.
- Fрати M. (1995a) *San Donato all'Isola (San Miniato)*, in *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena*, I, Empoli, pp. 223-224.
- Fрати M. (1995b) *San Giorgio a Canneto (San Miniato)*, in *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena*, I, Empoli, pp. 222-223.
- Fрати M. (1995d) *Santa Maria e Santa Lucia a Calenzano (San Miniato)*, in *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena*, I, Empoli, p. 223.
- Fрати M. 2014a, «Super platea Sancte Marie ante plebem». *La medievale architettura dell'antica piazza del comune di San Miniato*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», XCII/81, pp. 391-411.
- Fрати M. 2014b, *Il romanico a San Miniato. Cantieri religiosi e modelli architettonici fra alto e basso medioevo*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», XCII/81, pp. 371-390.
- Galli Angelini F. M. 1925, *S. Miniato Basso e le sue vicende storiche*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», VI/1-2, pp. 15-26.

Gamurrini G.F. 1873, *Ripostiglio di monete consolari presso S. Miniato al Tedesco*, «Periodico di Numismatica e Sfragistica», V, pp. 239-251.

Grassino *et alii* 2012 = Garassino A, Pasini G., De Angeli A., Charbonnier S., Famiani F., Baldanza A., Bizzarri R., *The Decapod community from the Early Pliocene (Zancléan) of "La Serra" quarry (San Miniato, Pisa, Toscana, central Italy): sedimentology, systematics, and palaeoenvironmental implications / La communauté à décapodes du Pliocène inférieur (Zancléen) de la carrière « La Serra » (San Miniato, Pise, Toscane, Italie centrale): sédimentologie, systématique et implications paléoenvironnementales*, «Annales de Paléontologie» 98, pp. 1–61.

Giannoni Rocchi G. 1996, *Santa Chiara. Venerabile monastero e regio conservatorio*, Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato, Tip. Palagini, San Miniato.

Giolli G. 1990, *Restauro e riattivazione al culto religioso di un edificio devozionale, "una Madonna nuova"*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 57, pp. 149-164.

Giovanni di Lemmo Armaleoni da Comugnori (a cura di V. Mazzoni), *Diario (1299-1319)*, Firenze, 2008.

Landini W., Giovanni Bianucci G. 2006, *Siti di interesse paleontologico (Paleositi) della Provincia di Pisa*, Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Pisa, Pisa.

Lotti D. 1980, *San Miniato. Vita di un'antica città*, Genova.

Lotti D. 1981 (a cura di), *San Miniato nel tempo*, catalogo della mostra (San Miniato, 20 giugno-30 settembre 1981) Pisa.

Macchi L. 1994, *Immagini sacre per le pubbliche vie di San Miniato e del suo territorio comunale*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 61, pp. 193-214.

Mazzanti R. 1995 (a cura di), *Le colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, «Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno» 14, Suppl. 1.

Mazzanti R., Raù A. 1994, *La geologia*, in R. Mazzanti (a cura di), *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, Città di Castello, pp. 31-87.

Menesini E. 1983, *Actinobalanus stellaris (Brocchi) (Cirripedia, Thoracica). Variabilità morfologica e strutturale in funzione dell'ambiente*, «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali - Memorie», Ser. A, 89, pp. 115-139.

Milanesi G. 1902, *Di Cafaggiolo e d'altre fabbriche di ceramica in Toscana*, Tipografia di G. Barbera, Firenze.

Morelli P. 1982, *Per una storia delle istituzioni ecclesiastiche nel basso medioevo: la Propositura di S. Maria e S. Michele di Cigoli e la Pieve di S. Giovanni di Fabbrica*, «Bollettino Storico Pisano», 51, pp. 33-66.

Morelli P. 2000, *Montebicchieri e il suo fonte battesimale: un castello del Valdarno nel Trecento*, San Miniato.

Morelli P. 2003 (a cura di), *San Miniato nel Settecento. Economia, Società, Arte*, CRSM, Pisa.

Mori C. 2005, *Storia di Castellonchio e della Villa sub-urbana*, in *Il Palazzo Bertolli Carranza. Una dimora nobile nel centro storico di Pisa*, a cura di O. Niglio, Roma, pp. 173-174.

- Nanni G., Regoli I. 2007, *San Miniato – Guida Storico Artistica*, 2007, Ospedaletto (PI).
- Nistri R. 2009, *Acque dei vivi, acque dei morti. Mitologie acquatiche attorno alle Fonti alle Fate di San Miniato*, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 76, pp. 517-561.
- Onnis F. 2004, *Biografia di un'architettura*, in *La cattedrale di San Miniato*, Ospedaletto (PI), pp. 51-78.
- Parentini M. 2002, *Quando San Miniato Basso si chiamava Il Pinocchio*, San Miniato.
- Pepoli E. 2018, *Il Palazzo del Seminario di San Miniato-analisi e interpretazione delle allegorie di Francesco Chimenti*, tesi triennale in Scienze dei Beni culturali, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa.
- Piombanti G. 1894, *Guida della città di San Miniato*, Tipografia Massimo Ristori, San Miniato, 1894, rist. anastatica, «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 44, 1975.
- Prosperi A. 1995 (a cura di), *Il Padule di Fucecchio. La lunga storia di un ambiente "naturale"*, Roma.
- Ristori M., Ristori S. 1984, *Le divisioni agrarie romane nel medio Valdarno inferiore. La centuriazione di San Miniato*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», LXV, pp. 53-58.
- Roani Villani R. 1999 (a cura di), *San Miniato, Valdarno inferiore e la Valdera. La storia, l'architettura, l'arte delle città e del territorio. Itinerari nel patrimonio storico-religioso*, Milano.
- Roani Villani R., Latini L. 1998 (a cura di), *San Miniato, immagini e documenti del patrimonio civico della città*, San Miniato.
- Romanelli R. 1996, *Villa Buonaparte, Pancanti*, in M.A. Giusti (a cura di), *Le Ville del Valdarno*, Firenze, 1996, pp. 68-69.
- Rondoni G. 1876, *Memorie storiche di S. Miniato al Tedesco*, San Miniato.
- Ruta F. 2020, *Oratori in fattoria. Un itinerario tra le cappelle di ville, fattorie e poderi nel territorio di San Miniato. Terza Parte*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 87, pp. 491-528.
- Ruta F. 2019, *Oratori in fattoria. Un itinerario tra le cappelle di ville, fattorie e poderi nel territorio di San Miniato. Seconda Parte*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», 86, pp. 473-504.
- Ruta F. 2018, *Oratori in fattoria. Un itinerario tra cappelle di ville, fattorie e poderi nel territorio di San Miniato (prima parte)*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», pp. 301-324.
- Salvestrini F. 1994 (a cura di), *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, San Miniato,
- Salvestrini F. 2008, *Il nido dell'aquila. San Miniato al Tedesco dai vicari dell'Impero al vicariato fiorentino del Valdarno Inferiore (secc. XI-XIV)*, in *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*, Firenze, pp. 229-278.

Spataro C. 2009, *San Miniato (PI). Saggi diagnostici per la valutazione dell'impatto archeologico in via Fontevivo*, «Notiziario SBAT», 4/2008, pp. 240-242.

Stiaffini D., Macchi L. 2007, *Il palazzo Grifoni di San Miniato*, (*Mirabilia pisana*, 19), ETS, Pisa.

Tempesti A., Vanni Desideri A. 2013, *Dalla "Torre di terra" alla produzione di laterizi. Sperimentazione di una curva mensiocronologica nel Valdarno Inferiore*, «Archeologia Medievale», XL, pp. 415-424.

Torelli M. (a cura di) 1992, *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Volume 2, Roma.

Vallini V. 1990, *Storia di Ponte a Egola*, Edizioni Ponte Blu, Santa Croce sull'Arno.

Vallini V., Vanni Desideri A. 2008, *Villaggi abbandonati e pievi. Dati archeologici per l'origine di Cigoli*, «Milliarium», 8, pp. 48-53.

Vanni Desideri A. 2009, *Villaggi abbandonati e pievi tra guerre e pandemia. Nota archeologica per la storia del castello di Cigoli nel Valdarno Pisano*, «Archeologia Medievale», XXXVI, pp. 227-236.

Vigneri E., Giglioli M. 1998, *Il Palazzo comunale di San Miniato, 700 anni di storia restauri e progetti*, Pacini Editore, San Miniato.

Villani G., *Nuova Cronica*, G. Porta (a cura di), 3 voll., Parma 1991.

Sitografia

<https://comune.san-miniato.pi.it/per-i-cittadini/cultura-e-musei/biblioteche-e-archivi-2/archivio-storico/archivio-storico-bibliografia-di-riferimento/?pdf=23397>

Fiumalbi F., Guardini A. (2011) *La diruta Pieve di Barbinaia (quarta parte): come poteva essere*: <http://smartarc.blogspot.it/2011/12/la-diruta-pieve-di-barbinaia-quarta>

<https://magoh.cfs.unipi.it/>

<https://www502.regione.toscana.it/geoscopio/cartoteca.html>

<http://smartarc.blogspot.com/p/atlante.html>

<https://comune.san-miniato.pi.it/wp-content/uploads/2021/01/S2-Patrimonio-Storico-Culturale.pdf>

FUCECCHIO

Fonti e Bibliografia

Alderigi *et alii* 2011 = L. Alderigi, A. Vanni Desideri, V. Cabiale, M. Filippi, S. Leporatti 2011, *Fucecchio (FI). Strade d'età medievale e moderna nel Valdarno Inferiore. Le indagini archeologiche del 2011*, «Notiziario SBAT», 7, pp. 21-35.

Bartolesi *et alii* 2003 = M. Bartolesi, C. Lisandro, A. Orsini, S. Ruglioni 2003, *Sacra nella terra del pane e del companatico. I Luoghi della devozione popolare a Castelfranco-Fucecchio-Santa Croce*.

Dani A. 1974, *Stazioni paleolitiche di superficie sulle colline delle Cerbaie*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XXIX/ Fasc. 2, pp. 306-336.

Dani A., *Il territorio dalla Preistoria alla fine dell'età antica*, in A. Vanni Desideri (a cura di), *Archeologia del territorio di Fucecchio*, pp. 66-67.

Palma di Cesnola A.-Dani A. 1973, *Segnalazione di un'industria sauveterroide a Sammartina (Fucecchio - Firenze)*.

Galletti G.-Malvolti A. 1989, *Il Ponte mediceo di Cappiano – Storia e restauro*, Fucecchio.

Leporatti et alii 2016 = S. Leporatti, A. Malvolti, S. Santi, A. Vanni Desideri 2016, *L'epigrafe di San Nazario alle Querce*, «Associazione Ricerche Storiche Valdarno di Sotto», IV, pp. 134-174.

Malvolti A. 1995, *Le risorse del Padule di Fucecchio nel basso Medioevo*, in A. Prosperi (a cura di), *Il Padule di Fucecchio. La lunga storia di un ambiente "naturale"*, Roma, pp. 35-62.

Marcotulli et alii 2020 = C. Marcotulli, M. De Falco, L. Somigli, A. Vanni Desideri, U. Wierer 2020, *La Rocca fiorentina di Fucecchio e i nuovi saggi archeologici alla Torre di mezzo*, «Tutela e Restauro», 2016-2019, pp. 163-170.

Pescaglini Monti R. 2012, *I conti Cadolingi*, in R. Pescaglini Monti, *Toscana Medievale. Pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*, Pisa, pp. 1-13.

Prosperi A. 1995, *Il Padule di Fucecchio. La lunga storia di un ambiente naturale*, Roma.

Tempesti A., Vanni Desideri A. 2013, *Dalla "Torre di terra" alla produzione di laterizi. Sperimentazione di una curva mensiocronologica nel Valdarno Inferiore*, «Archeologia Medievale», XL, pp. 415-424.

Torelli M. (a cura di) 1992, *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Volume 2, Roma.

Trombetta I.-Vanni Desideri A. 2009, *La fornace di via Castruccio Castracani*, «Atti del Convegno Internazionale della Ceramica, Savona», XLII, pp. 157-164.

Vanni Desideri A. 1985, *Archeologia del territorio di Fucecchio*.

Vanni Desideri A. 1987, *La casa medievale del Poggio Salamartano*, in *L'abbazia di S. Salvatore di Fucecchio e la "Salamarzana" nel Basso Medioevo*, Fucecchio, pp. 107-118.

Vanni Desideri A. 1998, "...ubi castrum galleni fuit". *Elementi per la lettura di un castello scomparso e di una strada*, in R. Stopani, F. Vanni (a cura di), *De strata francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo*, (Centro Studi Romei, VI/1), pp. 145-159.

Vanni Desideri A. 2003, *Le origini di Fucecchio. Topografia ed archeologia di un sistema di attraversamento*.

Vanni Desideri 2006 = A. Vanni Desideri 2006, *L'abbazia di San Salvatore e la Salamarzana: configurazione topografica ed archeologia di un sistema di attraversamento*, in A. Guidotti, G. Cirri (a cura di), *Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Centro Studi "Abbatia Sancti Salvatoris de Settimo", pp. 235-251.

Vanni Desideri 2018 = A. Vanni Desideri 2018, *Produzioni ceramiche tra l'alto medioevo e l'età moderna: Castelfranco, Fucecchio, San Miniato e Santa Croce*, in M. Baldassarri (a cura di), *Pisa. Città della ceramica*, Pisa, pp. 259-270.

Vanni Desideri A. 2022, *Uomini, fornaci e ceramiche a Fucecchio. Storia e archeologia di un'economia scomparsa*.

Vanni Desideri *et alii* 2020 = A. Vanni Desideri, S. Leporatti, S. Santi, A. Malvolti 2020, *Benedettini e Cadolungi lungo la via Francigena lucchese in età matildina: una convergenza documentaria*, in L. Pani Ermini (a cura di), *Il tempo delle comunità monastiche nell'altomedioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 313-327.

Sitografia

https://www.comune.fucecchio.fi.it/scoprire_fucecchio/punti-dinteresse/

https://www.comune.fucecchio.fi.it/vivere_fucecchio/monumenti-e-luoghi-dinteresse/

<http://www.fucecchionline.it.html>

<https://www502.regione.toscana.it/geoscopio/cartoteca.html>

<https://magoh.cfs.unipi.it/>

<https://www.latoscanadileonardo.it/it/luoghi/citta-metropolitana-di-firenze/comune-di-fucecchio/.html>

PO 2008 = https://www.comune.fucecchio.fi.it/sites/default/files/2019-09/B_Relazione_QC.pdf